

CAP 2

GRANDI ISMI PARALLELI

Questo capitolo nasce dall'esigenza di puntualizzare delle cose importanti che, altrimenti, continuerebbero ad essere ignorate.

E' necessario considerare che –in generale e tranne pochissime eccezioni- gli “ismi” (le parole coi suffissi –le suffissate- indicano tematiche avverse alla Fede col proposito di negare o sminuire Dio.

Alcune tematiche potrebbero essere utili, ma con i suffissi “vengono alterate” al punto da diventare dannose: ad esempio,

- la scienza è senz'altro utile, ma lo scientismo è dannoso!
- L'esistenza è buona, ma l'esistenzialismo è dannoso!
- L'individuo è buono, ma l'individualismo è dannoso!
- Ecc.

Alcuni “ismi” nascono di proposito come avversione a Dio (vedi l'umanismo, il materialismo, l'evoluzionismo, ecc.), ma altri lo diventano come cerco di spiegare in **questo capitolo che, per me, è affascinante!**

Paradossalmente, una buona comprensione degli “ismi” ci aiuta ad utilizzarli fino a sostenere il contrario di quello che si propongono, ma ci vuole sia conoscenza sia acume e perspicacia!

Questo è un capitolo molto importante, talvolta forse anche difficile, e richiede anche molta riflessione: **consiglio di leggerlo POCO PER VOLTA!**

Andate sino in fondo e, semmai, ruminatelo bene prima di tornare a rileggerlo una seconda e una terza volta: vi sarà molto utile, soprattutto in un mondo fatto di “ismi”, estremismi e fanatismi di ogni genere che tendono all'exasperazione dei concetti e della realtà per fini diabolici!

Contattatemi senza scrupoli se lo ritenete opportuno.

INDIVIDUALISMO

Prendo questo “ismo” come capostipite di tanti altri che verranno e che ad esso sono sempre connessi in qualche misura.

Esso è la tendenza a sostenere e a far prevalere le esigenze individuali rispetto a quelle collettive.

In filosofia, è la dottrina che sostiene l'irrinunciabile valore dell'individuo e delle sue scelte di fronte alla società e allo Stato.

Si tratta dell'atteggiamento che pone l'accento sull'individuo in tutti i suoi aspetti (interessi, volontà, opinioni, impulsi) fino a sminuire l'importanza della dimensione intersoggettiva e il rapporto del singolo con la società o con la collettività.

Se si mantenesse entro limiti molto pacati potrebbe essere sopportato, ma spesso esagera sino all'esclusione degli altri, del mondo!

Nell'individualismo vi è una forte connotazione negativa che denota la considerazione del singolo nel suo isolamento, scisso dallo scambio interattivo con i suoi simili e con il mondo esterno, privo di relazioni e di legami e quindi è solo, sterile e vuoto.

Invece, è positiva la connotazione che pone l'accento sul singolo per sottolinearne l'eccezionalità e l'amor proprio, senza che vengano negati i suoi rapporti con ciò che è altro da lui (il prossimo, la società, Dio), ma in questo caso si rientra piuttosto nel concetto di personalismo “buono”, giusto e dosato amor proprio: un sobrio concetto di sé, la giusta autostima. In pedagogia, è usato come termine per designare le teorizzazioni che escludono dal proprio orizzonte la socialità dell'uomo o, più spesso, che tentano di ridurla entro i limiti angusti dell'individualità isolata.

Nella pratica educativa il comportamento individualistico è quello che rifiuta pregiudizialmente la comunicazione intersoggettiva come fonte di sviluppo della personalità sociale e produce la competizione e l'antagonismo fortemente egoistico e/o tipico dell'egocentrico.

L'individualismo è una posizione morale, anche una filosofia politica e un'ideologia, o anche una prospettiva sociale che sottolinea "il valore morale dell'individuo" a scapito del collettivismo.

Gli individualisti promuovono l'esercizio del raggiungimento di alcuni obiettivi quali l'indipendenza e l'autonomia, ma al tempo stesso oppongono la più **strenua resistenza verso ogni intralcio esterno sugli interessi personali**, sia per la società, o per qualsiasi altro gruppo o istituzione.

L'Individualismo rende l'individuo il suo punto di focalizzazione e parte "con il presupposto che l'individuo umano è di importanza primaria/assoluta nella lotta per la liberazione."

La libertà, nelle sue forme più svariate, è la sostanza fondamentale per molte di queste correnti. Il liberalismo classico (così come il libertarianismo), l'esistenzialismo e l'individualismo anarchico sono esempi di movimenti che prendono l'individuo umano come unità centrale e unica per le analisi: **conta l'individuo e il resto è nulla!**

L'Individualismo è anche associato agli interessi artistici e a degli stili di vita in cui vi è una tendenza alla creazione, alla sperimentazione di sé stessi, in contrasto alla tradizione o alle opinioni e ai comportamenti della classe popolare.

Individualisti sono tutti coloro che non si curano degli altri e della società: di cosa pensano gli altri, di cosa fare per gli altri. Essi mirano solo alla realizzazione del sé incuranti di tutto il resto.

L'individuo

Come da utilizzo comune, l'individuo è una persona od un qualsiasi specifico oggetto di una collezione animale (!).

Nel XV secolo, all'interno dei campi della statistica e della metafisica, "individuale" significava "indivisibile", termine tipicamente usato per descrivere un qualsiasi ente singolo numerabile, ma con più frequenza viene adoperato per indicare la "persona" nel suo contesto.

Dal XVII secolo in poi, "individuale significa separatezza", come quanto indicato nell'individualismo.

L'Individualità è la condizione o la qualità di essere un individuo, ossia una persona separata dalle altre con dei propri bisogni, obiettivi, e desideri da raggiungere.

Individualismo e società

Un individualista entra all'interno della società e degli altri suoi interessi, o richiede almeno il diritto per subordinarsi ai propri interessi, **senza prendere in considerazione gli interessi della società** (un individualista non ha necessariamente bisogno di essere un egoista).

Un individualista non presta fede ad una qualsiasi filosofia che richiede il sacrificio dei propri interessi -dei singoli- per tutte le cause sociali più elevate.

Le società e i gruppi possono differenziarsi nella misura in cui essi si basano sugli "interessi personali" (individualistici, e probabilmente egoistici) molto più degli "interessi collettivi" (orientati alla collettività, ad un gruppo di persone, o alla società).

La misura in cui ciascuna società, o gruppo, di tipo "individualistico" può variare di tempo in tempo, e da nazione a nazione.

Per esempio,

- ❖ la società Giapponese è maggiormente incline alle collettività (le decisioni tendono ad essere prese in base ai consensi di più gruppi di persone, piuttosto che da singoli individui), ed è stato discusso che le "personalità sono meno sviluppate" (più di quanto è tipico in Occidente).
- ❖ Gli Stati Uniti sono spesso considerati come la coda dell'individualismo, tenendo presente che le società Europee tendono maggiormente a credere nello "spirito civico", negli investimenti di stato -"socialisti"-, e nelle iniziative "pubbliche".
- ❖ **In Italia vige l'individualismo più sfrenato oltre al menefreghismo: la situazione sociale, ecologica, familiare, ecclesiale, ecc. lo dimostrano palesamente!**

L'Individualismo è stato spesso contrastato dal totalitarismo o dal collettivismo, poiché si può riscontrare un'ombra di quei comportamenti, che, da un livello sociale di una società fortemente individualista, attraverso le società miste (un termine di cui il Regno Unito ha fatto uso nel periodo successivo alla Seconda guerra mondiale), giunge ad una collettivista.

Inoltre, diversi collettivisti (particolarmente sostenitori del collettivismo anarchico o del socialismo libertario) propongono una sostanziale differenza tra collettivismo di mentalità libertaria e le pratiche totalitarie.

Individualismo politico

«Con l'abolizione della proprietà privata, un domani, avremmo ottenuto un vero, bello e sano Individualismo. Nessuno sprecherà la propria vita per l'accumulare beni e per i simboli delle cose stesse.

Una persona vivrà pensando a sé. E vivere è la cosa più rara nel mondo. La maggior parte delle persone esiste, questo è tutto». (Oscar Wilde, The Soul of Man under Socialism, 1891)

Nella filosofia politica, la teoria individualista del governo asserisce che lo Stato dovrebbe proteggere la libertà degli individui nella pratica così come questi vogliono, purché non infrangano la libertà altrui.

Ciò è in contrasto con le teorie politiche collettiviste, in cui, invece di lasciare le persone nel perseguire i propri scopi, lo Stato assicura che l'individuo serve all'intera società.

Il termine fu utilizzato per descrivere le "iniziative individuali" e la "libertà dell'individuo."

Questa teoria può essere ben descritta come "laissez faire", che in francese significa "lasciate fare [la gente]" "[per loro stessi che sanno come fare]".

Gli Individualisti sono principalmente interessati a tutelare l'autonomia individuale nei confronti degli obblighi imposti dalle istituzioni sociali (come lo Stato).

Molti individualisti credono di proteggere la libertà della minoranza dalla volontà della maggioranza. Così, gli individualisti **si oppongono ai sistemi democratici senza protezioni costituzionali esistenti**, non permettendo che la libertà individuale debba essere limitata dagli interessi della maggioranza. Questi attivismi riguardano sia le libertà civili che economiche.

LIBERALISMO

Con una discreta connessione e empatia verso l'individualismo, il Liberalismo (dal latino liberalis, "della libertà; degno di un uomo libero, gentile, cortese, generoso") **è credere nella importanza della libertà individuale.**

Questa convinzione è ampiamente accettata oggi in tutto il mondo, ed è stata riconosciuta come un valore importante da molti filosofi nel corso della storia.

L'Imperatore Romano Marco Aurelio ha lodato **"l'idea di un sistema politico amministrato in considerazione ai pari diritti e alla pari libertà di parola, e l'idea di un governo regale che rispetti la maggior parte di tutta la libertà dei governati"**.

Il liberalismo moderno affonda le proprie radici nell'Illuminismo e respinge molte ipotesi fondamentali che hanno dominato la maggior parte delle teorie precedenti sul governo, come il Diritto divino dei re, lo Stato ereditario, e la religione di Stato.

John Locke è stato spesso accreditato per i fondamenti filosofici del liberalismo moderno. Ha scritto che "nessuno deve danneggiare l'altro nella sua vita, nella salute, nella libertà, o nei beni."

***Nella "Dichiarazione di indipendenza" americana è inclusa la frase che "tutti gli uomini sono creati uguali, che essi sono dotati dal loro Creatore di alcuni diritti inalienabili, cui tra questi vi sono la vita, la libertà e il perseguimento della felicità, e per assicurare questi diritti, i governi sono istituiti dagli uomini, da i quali derivano i giusti poteri dal consenso dei governati"*.**

Il liberalismo esiste sotto diverse forme. Secondo John N. Gray, **l'essenza del liberalismo è "la tolleranza dei credi differenti e delle altrettante idee, e su ciò si basa un equilibrio perfetto."**

ANARCHISMO E ANARCHISMO INDIVIDUALISTA

Ancora con una certa connessione e empatia verso l'individualismo, l'Anarchismo è una filosofia politica che si basa sulle teorie e le **attitudini che ritengono che lo Stato sia non necessario perchè nocivo, o comunque indesiderato**, e favoriscono invece **una società senza stato o un'anarchia.**

Gli anarchici individualisti possono disporre di criteri aggiuntivi per ciò che loro stessi concepiscono sia anarchico, e spesso vi è un ampio disaccordo su questi concetti.

Secondo la The Oxford Companion to Philosophy, **"Non esiste un'unica definizione che tutti gli anarchici condividano, e quelli che vengono considerati anarchici nel migliore dei casi condividono l'idea di una famiglia unita."**

L'anarchismo individualista si riferisce a una di quelle diverse tradizioni di pensiero nel movimento anarchico che enfatizza l'individuo e il suo essere su qualsiasi tipo di fattori esterni, come gruppi, società, tradizioni e sistemi ideologici.

L'anarchismo individualista non è una filosofia unica, ma si riferisce ad un gruppo di filosofie individualistiche che talvolta sono in conflitto fra di loro.

Benjamin Tucker, un anarchico individualista famoso del XIX secolo, ha dichiarato che **"se l'individuo ha il diritto di governare se stesso, ogni governo esterno è tirannia"**.

L'anarco-individualismo (o individualismo anarchico, o anarchismo individualista) è una filosofia individualista che, invece di porre al centro della sua dottrina politica la società, come fanno il comunismo, il socialismo, e l'anarco-comunismo, vi pone l'individuo.

Primo e più importante teorizzatore dell'individualismo anarchico è Max Stirner, sebbene egli stesso non si sia mai definito anarchico bensì egoista cosciente.

Nel suo libro L'Unico e la sua proprietà, Stirner proclama che **le ideologie che si muovono al di sopra dell'uomo lo rendono schiavo; egli quindi rivendica il suo credere solo in se stesso, e il suo interessarsi solo a se stesso, egoisticamente.**

Stirner teorizza la distruzione della società, che dovrebbe essere sostituita da una Unione di unici soggetti egoisti, spogliati dalla sottomissione a tutti i fantasmi presenti nella società (tra questi: Dio, religione, nazionalismo, comunismo, umanesimo, statalismo, ecc.).

In Europa e in Italia, noti anarco-individualisti furono Renzo Novatore, Dante Carnesecchi e Gino Lucetti, famoso per l'attentato a Mussolini.

EGOISMO ETICO

L'egoismo etico (anche semplicemente chiamato egoismo) è una posizione etica normativa per cui l'ente morale dovrebbe muoversi in base ai propri interessi personali.

Si differisce dall'egoismo psicologico, che afferma che la gente agisce solo in base ai propri interessi.

L'egoismo etico si differenzia anche dall'**egoismo razionale, che sostiene che semplicemente è razionale agire nei propri interessi personali.**

Queste concezioni di pensiero, tuttavia, possono essere combinate con l'egoismo etico.

L'egoismo etico è in contrasto con l'altruismo etico, il quale afferma che il garante morale ha l'obbligo di aiutare e servire gli altri.

Sia l'egoismo che l'altruismo sono in disaccordo con l'utilitarismo etico, che afferma che il garante morale dovrebbe considerare i propri interessi (meglio noti come soggetti) senza avere alcun riguardo per gli altri (come fa l'egoismo puro, elevando i propri interessi e il proprio "io" sugli altri), ma allo stesso tempo un individuo non dovrebbe (come invece l'altruismo fa) sacrificare uno dei propri interessi per aiutare quelli degli altri, dal momento che uno degli interessi personali (ad esempio, un proprio desiderio o benessere) è sostanzialmente equivalente ai medesimi altrui.

ESISTENZIALISMO

Esistenzialismo è un termine applicato ai lavori di diversi filosofi del diciannovesimo e del ventesimo secolo i quali, nonostante le profonde differenze dottrinali, generalmente concordano che il pensiero filosofico si debba focalizzare sull'affrontare le condizioni esistenziali di una persona, e i suoi relativi sentimenti, azioni, pensieri e responsabilità.

Verso gli inizi del XIX secolo, il filosofo Søren Kierkegaard, successivamente considerato come il padre dell'esistenzialismo, asserì che **l'individuo ha la sola responsabilità di dare un significato esistenziale alla propria vita e viverla con passione e sincerità**, nonostante tutti gli ostacoli esistenziali e le distrazioni tra cui la disperazione, la rabbia, le assurdità, l'alienazione, e la noia.

UMANISMO

L'umanismo è una concezione comune ad un ampio raggio di posizioni etiche che danno valore alla dignità, alle preoccupazioni, e alle capacità degli esseri umani, soprattutto alla razionalità. Sebbene il termine può assumere svariati significati, **il suo significato focalizza il suo obiettivo quando entra in contrasto con il soprannaturale o fa ricorso all'idea di autorità.** Dal diciannovesimo secolo, l'umanismo è stato spesso associato con un anticlericalismo ereditato dal diciottesimo secolo dai filosofi illuministi.

Verso gli inizi del ventesimo secolo **l'Umanismo tende fortemente ad accentuare i diritti umani, tra cui i diritti di riproduzione, l'eguaglianza fra i sessi, la giustizia sociale, e la separazione fra Stato e Chiesa.**

Il termine arriva a coprire religioni non-teistiche organizzate, umanismo secolare, e un atteggiamento di vita umanistico.

OGGETTIVISMO

L'Oggettivismo è un sistema filosofico creato dalla filosofa e novellista Ayn Rand (1905–1982) che afferma: **la realtà esiste indipendente dalla coscienza;** gli esseri umani guadagnano la conoscenza razionalmente dalla percezione attraverso il processo della formazione del concetto e tramite processi logici induttivi e deduttivi; **lo scopo morale di una vita è la ricerca della propria felicità o dei propri interessi personali;** l'unico sistema sociale consistente con questa moralità è enormemente rispettoso per i diritti individuali, incarnato sotto forma di un capitalismo che abbraccia l'etica del "laissez faire"; il ruolo dell'arte nella natura umana è di trasformare le più ampie idee metafisiche dell'uomo attraverso una selettiva riproduzione della realtà, in un'opera concreta che egli stesso può comprendere e che può rispondere emotivamente.

L'oggettivismo celebra l'uomo come un proprio eroe, "con la felicità come il suo scopo morale principale nella sua vita, con la realizzazione produttiva come la sua più nobile attività, e **la ragione come il suo unico principio assoluto.**"

MUTUALISMO

Il mutualismo è una scuola di pensiero anarchica che può essere rintracciata attraverso gli scritti di Pierre-Joseph Proudhon, che **propone una società in cui ciascuna persona possiede dei mezzi di produzione,** sia individualmente che collettivamente, con un commercio che costituisce l'importo equivalente del lavoro nel libero mercato.

ARRIVISMO

L'arrivismo è una forma estrema di competizione e auto-competizione intesa in ambito professionale, politico, familiare, ecclesiale, sociale e scolastico come **esagerata ambizione di carriera tesa al raggiungimento dello status sociale.**

La differenza tra arrivismo e determinazione sta nel concetto di meritocrazia, che è alla base della filosofia della persona determinata; invece tale concetto è snobbato dall'arrivista, la cui base filosofica è il cinismo.

All'arrivista non interessa il rispetto degli altri e per gli altri, per lui gli altri non sono degni di rispetto e ogni mezzo è lecito per scavalcarli.

La forma più basilare di arrivismo è definita auto servilismo.

Solitamente l'arrivista è disprezzato e ottiene l'effetto opposto a quello desiderato, venendo emarginato...

EGOCENTRISMO

L'egocentrismo è l'atteggiamento e comportamento del soggetto che pone se stesso e la propria problematica al centro di ogni esperienza, trascurando la presenza e gli interessi degli altri.

La parola deriva dal termine greco (ego) che significa "io".

Una persona egocentrica non riesce a provare empatia con e verso gli altri individui. Gran parte dei soggetti autistici sono anche egocentrici.

Jean Piaget (1896-1980) sosteneva che tutti i bambini piccoli fossero egocentrici, in quanto incapaci di differenziare il proprio punto di vista da quello altrui.

Secondo Piaget il "linguaggio egocentrico", tipico dei bambini dai tre ai sei anni, accompagna le attività solitarie e i giochi simbolici e soddisfa un'intima necessità di espressione fine a se stessa.

L'egocentrismo nel linguaggio del bambino si può rilevare quando **viene utilizzata insistentemente la parola "io" (egocentrismo verbale) o nel monologo collettivo (ogni bambino continua il suo discorso, incurante delle parole degli altri).**

Il bambino, sempre secondo la teoria di Piaget, inizierà a superare il proprio egocentrismo con l'inizio del periodo delle operazioni concrete (dai 7 agli 11 anni). Da questo momento in poi, il bambino sarà in grado di porsi dal punto di vista altrui.

Il linguaggio egocentrico si può ritrovare anche negli adulti, soprattutto in caso di stress prolungato o in situazioni di grande euforia.

Ovviamente, l'egocentrico è anche un grande egoista!

SOLIPSISMO

Il solipsismo (dal latino solus, "solo" e ipse, "stesso": "solo se stesso") **è la credenza secondo cui tutto quello che l'individuo percepisce venga creato dalla propria coscienza.**

Di conseguenza, tutte le azioni e tutto quello che fa l'individuo è ... parte di una morale prestabilita dal proprio io, ubbidendo solamente a quello che quest'ultimo dice, al di là delle leggi prestabilite dal mondo esterno, da altre soggettività.

Il solipsismo si distingue in quanto **le leggi da rispettare provengono direttamente dagli stati più interni dell'individuo, e pertanto hanno una credenza e una validità molto più veritiera di tutte quelle regole che altri individui avrebbero stabilito per conto nostro:** gli stessi "non uccidere" e "non rubare" sono tali in quanto l'io, in quanto la morale personale sa ed è convinta che queste due azioni sono sbagliate, al di là del fatto che appartengono a leggi esterne. Psicologicamente, se l'io non sente quello che sentono gli altri, non può di conseguenza viverlo in contemporanea: se l'individuo è arrabbiato, gli altri in contemporanea vivono non sentendo questo sentimento, e in un certo qual modo l'individuo per gli altri non esiste. Tutti gli io hanno diversi modi d'approccio alla realtà, soggettiva e caratterizzata da diversi punti di vista.

Linee di pensiero analoghe al solipsismo si incontrano nelle filosofie orientali: il Taoismo ed alcune interpretazioni del Buddhismo, sostengono che tracciare una linea di separazione fra il sé e l'Universo è arbitrario e senza senso, un accidente dovuto al linguaggio più che alla pura realtà dei fatti.

L'EGOCENTRISMO INFANTILE (F. Cilento)

L'egocentrismo infantile è la normale condizione sperimentata dai piccoli da 0 a 3 anni che si misurano con la vita a partire dalla sola cosa che conoscono, cioè il proprio punto di vista.

L'egocentrismo infantile può essere compreso a partire da un'immagine: una serie di cerchi concentrici che sfumano e diventano meno visibili tanto più si allontanano dal centro.

Sebbene di norma sia una condizione poco gradita nelle persone, l'egocentrismo infantile è una tappa normale e sensata nello sviluppo di un bambino.

L'egocentrismo infantile secondo Jean Piaget

Jean Piaget descrisse l'egocentrismo infantile come **l'incapacità del bambino di percepire la differenza tra la propria visuale e quella altrui.**

Questa condizione è comprensibile sia considerando la scarsa esperienza del bambino che conosce solo la sua realtà e deve possederla a fondo prima di considerare altre prospettive, sia considerando il suo sviluppo cognitivo.

Il bambino è ovviamente in fase di crescita e di sviluppo e anche la capacità di processare le informazioni va aumentando con il tempo: nei primi tre anni usa le informazioni in suo possesso come se fossero le uniche possibili al mondo conferendo loro un valore assoluto.

Secondo Piaget un fenomeno tipico dell'egocentrismo infantile è il così detto "linguaggio privato". I bambini piccoli spesso sono impegnati in un monologo a voce alta che non ha alcun intento comunicativo: lui o lei parla e descrive ciò che sta facendo senza interessarsi che qualcuno risponda o stia effettivamente comprendendo ciò che sta dicendo.

Le fasi dell'egocentrismo infantile

Nonostante qualche critica e alcuni pareri contrari, la visione di Piaget resta tra le più accreditate, anche perchè lo studioso svizzero ha delineato in modo chiaro come si sviluppi nel tempo l'egocentrismo infantile.

Il neonato è l'espressione più alta di egocentrismo, non solo perchè rifiuta ogni oggetto che non soddisfa i suoi bisogni, ma anche perchè non ha compreso che esiste una distinzione tra se stesso e il mondo esterno.

Nei primi anni di vita (0-3) è proprio la comprensione di un confine tra dentro e fuori che aiuta il bambino a uscire dal proprio guscio, nonostante la sua posizione resti predominante.

Questo passaggio è reso evidente dall'uso continuo dell'aggettivo 'mio' con cui cerca di prevalere sul mondo esterno.

La comparsa del gioco simbolico associata ad un aumento della vita sociale il bambino comincia ad elaborare teorie sul mondo circostante e ad applicarle agli altri.

La scuola dell'infanzia diventa un'arena in cui i propri bisogni si scontrano con quelli di altri pari che hanno la loro stessa importanza (cosa che magari non accade con i genitori.).

L'egocentrismo infantile tende a scomparire attorno ai 7 anni, ma talvolta mai!

EGOCENTRISMO PATOLOGICO E COMPLESSO DI INFERIORITÀ

Sentirsi superiori o sentirsi inferiori sono sentimenti contrastanti, ma rappresentano due realtà spesso legate: due facce della stessa medaglia.

L'egocentrismo patologico è una possibile conseguenza all'estremizzazione del naturale senso di inferiorità sperimentato dai bambini nell'infanzia.

L'egocentrismo patologico è una sorta di complesso di superiorità, una realtà strettamente correlata al più noto complesso di inferiorità.

Sentirsi molto forti o molto deboli è l'espressione di meccanismi psicologici che sostengono e difendono da grande fragilità.

Ma come si arriva a due strade tanto diverse?

Complesso di inferiorità

Secondo Alfred Adler ogni individuo da bambino sperimenta una sensazione naturale di insicurezza causata dalla scarsa conoscenza del mondo e dall'incapacità di poter agire in modo del tutto indipendente.

Il sentimento di inferiorità, se sperimentato in un ambiente sfavorevole e poco supportivo, invece di svanire si rafforza e pervade l'io creando un senso ordinario di insufficienza: è il complesso di inferiorità che accompagna l'individuo anche nell'età adulta.

L'inferiorità viene gestita attraverso delle compensazioni che cercano di rimediare a questa spiacevole sensazione.

In alcuni si giunge a delle sovra compensazioni che possono evolvere in un egocentrismo patologico.

Egocentrismo patologico

Nell'egocentrismo patologico la spinta egocentrica tipica dell'infanzia resta una chiave di lettura del mondo anche nell'età adulta.

L'egocentrico non ritiene possibile alternative di pensiero valide rispetto al proprio e questo atteggiamento riguarda ogni sfera della vita e permea ogni rapporto sociale.

Le persone che interagiscono con l'egocentrico non riescono a comunicare perché non esiste la comprensione da parte sua, ma solo l'assoluta coincidenza antitetica tra le due visioni del mondo.

Proprio per questo motivo l'egocentrismo patologico è associato alla solitudine e all'incapacità di poter costruire relazioni solide basate sulla reciprocità.

Il legame tra inferiorità ed egocentrismo patologico

La fragilità tipica del bambino può essere superata o sopportata da una fantasia inconscia di grandezza che traveste le proprie incapacità dietro l'incapacità di essere compresi. L'egocentrismo patologico spesso cela un individuo sensibile che si auto svaluta nascondendosi dietro un'immagine grandiosa ma irreali.

Nonostante si tratti di una maschera che cela una grande fragilità, **questi soggetti sono sprezzanti e arroganti, e amano essere al centro dell'attenzione.**

Credono che siano loro dovuti riconoscimenti e trattamenti particolari e provano un forte senso di rabbia se non gli vengono concessi (anche in modo del tutto immotivato).

Questo bisogno di superiorità è una forma di compensazione e gli altri vengono ricercati solo come oggetti che adorino un io grandioso che crollerebbe senza continue conferme esterne ... e che di fronte a situazioni “difficili” <se la fa sotto> dissolvendosi come neve al sole!

Egocentrici e/o narcisisti?

Spesso anche i termini egocentrismo e narcisismo vengono confusi o utilizzati come sinonimi, il più delle volte in un’accezione negativa (accade come tra egoismo e egocentrismo).

In realtà esprimono due concetti fondamentalmente distinti: in sintesi, **si può ben dire che il narcisismo sia il peggioramento dell’egocentrismo!**

In generale possiamo dire che una forma di pensiero e comportamento estremamente egocentrico può portare a forme di narcisismo più o meno negative o patologiche.

L’egocentrismo consiste in un processo cognitivo tramite il quale vediamo il mondo dall’interno, dal nostro personale punto di vista.

Essendo un processo normale, ognuno di noi tende ad essere più o meno egocentrico nel proprio modo di ragionare e di valutare le situazioni che affronta.

Possiamo definirlo un bias cognitivo (un errore) in quanto l’egocentrismo porta ad una restrizione della nostra percezione causato dal fatto che possiamo vedere il mondo solo dal nostro punto di vista: infatti, ci vuole uno sforzo particolare per vedere con i nostri occhi il mondo da una prospettiva diversa.

Superare il nostro naturale egocentrismo e allenare il nostro pensiero ad assumere altri punti di vista è possibile attraverso la crescita e lo sviluppo delle nostre abilità cognitive, ma può rimanere un processo difficile anche in età adulta.

Per questo, se il soggetto è un adulto che ha superato ormai i cinquant’anni, si deve parlare di realtà psico-patologica irreversibile: del resto, questo vale anche per quasi tutte le altre psicopatologie.

Come riconoscere il nostro spirito egocentrico?

Per avere un’idea di come può funzionare il pensiero egocentrico facciamo alcuni esempi.

Prendiamo un compito nel quale siamo particolarmente bravi grazie alle nostre conoscenze e competenze.

Poi proviamo a spiegare come si esegue questo compito a qualcuno che non l’ha mai provato.

La maggior parte delle persone trova molto difficile mettersi nei panni di qualcuno che non sa assolutamente nulla di quello che tentiamo di spiegare: la difficoltà sta nel fatto che probabilmente risulterà difficile cancellare completamente la propria conoscenza personale del compito per potersi calare nei panni dell’altro e fornire così una spiegazione semplice e comprensibile.

L’egocentrismo può anche farci fare delle ipotesi errate su ciò che gli altri pensano o sentono:

Secondo l’errore della “presunta somiglianza”, per esempio, riteniamo che persone simili a noi per alcune caratteristiche, siano d’accordo con le nostre opinioni, anche quando abbiamo poche motivazioni oggettive per pensarlo.

Mostriamo una forma di egocentrismo anche quando non riusciamo a comunicare in modo sufficientemente chiaro perché **diamo per scontato** che le persone alle quali ci rivolgiamo abbiano le stesse informazioni e conoscenze che abbiamo noi.

Questo atteggiamento potrebbe portare a fraintendimenti e incomprensioni fino alle esplosioni...

Quali sono i rischi del pensiero egocentrico?

L’egocentrismo può avere conseguenze negative di diversa intensità in ambito relazionale e sociale.

Molti comportamenti vengono messi in atto pensando solo alle proprie esigenze, tralasciando quelle altrui, come ad esempio: **superare qualcuno in una fila per la cassa del supermercato perché si ha fretta di andare via.**

Pensando solo alla propria situazione, non si presta attenzione alle esigenze di tutti gli altri, che possono avere, ad esempio, altrettanta fretta.

Inutile dire che tale comportamento porterà inevitabilmente a manifestazioni di disapprovazione da parte degli altri ... fino alle esplosioni.

Occasionali errori egocentrici come questi sono comprensibili e facilmente risolvibili, ma nel progredire che **porta verso il narcisismo**, tuttavia, l'egocentrismo comincia ad assumere una forma molto più complessa e problematica.

Nel narcisismo infatti, si può anche comprendere il punto di vista altrui ma non lo si considera importante. I narcisisti possono irritarsi quando gli altri non riescono a vedere le cose dal loro punto di vista o non vogliono accettarlo in maniera incondizionata.

In casi estremi, il narcisismo porta allo sfruttamento degli altri per il raggiungimento dei propri interessi.

E' facile scivolare dal normale egocentrismo al narcisismo in alcune situazioni particolari.

Un esempio classico è rappresentato dalle persone che ottengono un riconoscimento pubblico.

Attori, musicisti, concorrenti dei reality show, che cominciano a ricevere l'attenzione dei media sono particolarmente inclini ad assumere tendenze narcisistiche.

Possono pian piano scoprire che la loro autostima diventa sempre più dipendente dall'aver una posizione sotto i riflettori: questo vuol dire che, in linea di massima, erano già egocentrici!

Al fine di proteggere il loro senso di sé sempre più instabile, hanno bisogno di circondarsi di ammiratori che lo mantengano stabile. **Se passano inosservati possono sentirsi insignificanti fino a sperimentare emozioni molto negative come la depressione.**

Anche alla gente comune può succedere che il bisogno di essere riconosciuti dagli altri diventi dominante e fondamentale nella propria vita emotiva.

Per soddisfare questa esigenza attuano comportamenti quali, ad esempio,

- ✓ insistere per ricevere un trattamento speciale,
- ✓ lamentarsi quando gli altri non li capiscono,
- ✓ respingere e attaccare le persone che si ritengono essere di intralcio ai propri scopi.

Cosa si può fare per evitare che l'egocentrismo sfoci nel narcisismo?

1. Imparare a riconoscere i propri comportamenti egocentrici. **Verificare se il proprio punto di vista interno influenzi negativamente le interazioni sociali.**
2. Prendere in considerazione **cosa provano le altre persone** attraverso l'ascolto attivo empatico. In questo modo è possibile ampliare ed articolare la propria prospettiva.
3. Costruire un solido senso di sé. **Costruire la propria autostima sulla base di norme interne che possano essere riconosciute e che consentano di auto premiarci**, più che dipendere dall'approvazione o dall'attenzione da parte degli altri.
4. Esercitare il pensiero che contrasta l'egocentrismo. **Provare a spiegare qualcosa mettendoci nei panni di qualcuno diverso da noi, immaginare cosa farebbe un'altra persona nella situazione che ci apprestiamo ad affrontare, pensare alle conseguenze che il nostro comportamento può avere sugli altri.**

I 7 LIVELLI DELL'EGOCENTRICO

Le persone egocentriche rappresentano per molti una vera piaga.

Averci a che fare per motivi di lavoro, di amicizia, o di affetto si rivela essere spesso una dura prova: **in caso di narcisismo, poi, la situazione diventa quasi insostenibile e ci vuole la potenza di Dio per andare avanti!**

Ma ci sono diversi livelli di egocentrismo, e in base alla mia esperienza ho cercato di schematizzarli dal più mite al più grave. Ecco i differenti livelli dell'egocentrico ...

Livello 1. Egocentrico base

L'egocentrico base è quasi abbastanza innocuo, sopportabile: è poco più di egoista!

È un individuo ovviamente poco dotato di empatia che non percepisce i problemi altrui.

I suoi bisogni sono al primo posto, ma li soddisfa senza recare particolare fastidio alle persone che lo circondano: tutt'al più potrà apparire egoista e poco disposto ad aiutare gli altri. Se provate a chiedergli un favore – tipo se può aiutarvi ad appendere un quadro – vi potrebbe

rispondere basito *“non capisco proprio perché dovrei fare qualcosa che non mi porta alcun vantaggio? Almeno dammi trecento euro”!*

Livello 2. Egocentrico pretenzioso

L'egocentrico pretenzioso non è solo concentrato nel soddisfare esclusivamente i suoi bisogni, **pretende anche che le altre persone debbano impegnarsi nel soddisfare i suoi.**

Se sta cercando un lavoro pretende che anche voi vi sbattiate a trovarglielo, se è allergico al cioccolato pretende che anche voi non lo mangiate per solidarietà: insomma, non è proprio l'amico ideale (!).

Livello 3. Egocentrico pedante

Tutti gli egocentrici sono abbastanza pedanti, ma questa tipologia lo è in modo del tutto speciale, perché **non ha nemmeno la decenza di fermarsi per (fingere di) ascoltare le altre persone nemmeno cinque minuti al giorno.**

Relazionarsi con individui come questo è sostanzialmente come relazionarsi con un registratore incantato che riproduce monologhi del bambino grasso e cattivo del film La Fabbrica di Cioccolato.

È la persona meno adatta con cui confidarsi, se cercate conforto dopo aver perso entrambi gli arti inferiori in un incidente stradale vi interromperà immediatamente per parlarvi di come anche lei abbia vissuto la stessa tragedia quando ha urtato la gamba di un tavolo con il mignolo!

Livello 4. Egocentrico vanesio

A mio parere, questa tipologia è la peggiore e punta tutto sull'aspetto fisico: **ha trovato sui social network la sua Eldorado.**

Per scovare questa tipologia di egocentrico basta controllare l'album delle foto profilo di Facebook; se sono più di cento, beh, congratulazioni signori, avete trovato la paperella!

La costante ricerca di attenzione e di riconoscimento sociale porta il soggetto in questione a pubblicare una quantità praticamente infinita di selfie (autoscatti), e di conseguenza a spingere di volta in volta i contenuti di queste verso la pornografia per avere più like.

Nel caso si tratti di una donna, sarebbe una pessima fidanzata e una catastrofica moglie...

Livello 5. Egocentrico auto celebrante (che si vanta)

L'egocentrico che si vanta è **tendenzialmente maschio, e oltre a racchiudere in sé tutte le caratteristiche delle tipologie precedenti, non fa altro che celebrare i suoi successi personali.**

Ad esempio,

di solito parla di quanto guadagna o di quanto è forte a calcio, ma l'argomento principale è quante ragazze ha “portato a letto” o di cose simili.

Quando negli anni '80 lavoravo nelle Poste, ogni lunedì dovevo ascoltare, seppure da lontano, l'auto celebrazione di qualche collega che nel fine settimana aveva avuto 20 rapporti sessuali con donne diverse, di cui 10 nella stessa notte! ... Anche se poi, probabilmente, non ne aveva avuto nemmeno uno! Tra parentesi, pare sia “cl clinicamente” impossibile anche averne solo 3-4 durante la stessa notte, soprattutto di fila!

Chiunque ci abbia a che fare potrebbe arrivare a coltivare il sogno tentatore e segreto di chiuderlo in un sacco e spedirlo da solo nella stazione spaziale.

Livello 6. Egocentrico non auto celebrante (che non si vanta)

Qui si entra in serie A, perché **abbiamo a che fare con individui che apparentemente possono non sembrare egocentrici.** Ad esempio,

rimanendo in tema di numero di donne portate a letto, il soggetto in questione tende ad assumere un atteggiamento di mistero tendenzioso sulla questione.

Cerca di fare sesso con più ragazze possibili non perché sia veramente impossessato dal sacro fuoco del dongiovanni, ma per rispondere in maniera evasiva alle domande degli amici. Nella sua mente immagina i suoi conoscenti che parlano tra di loro e che lo dipingono come uno che sta zitto, ma che sotto sotto è un grande sciupafemmine.

È questo il suo vero appagamento.

Livello 7. Egocentrico suicida

È il livello massimo a cui si possa ambire.

L'egocentrico suicida **non fa altro che fantasticare su quello che le altre persone penseranno di lui una volta morto.**

Per questo pianifica il suo trapasso scrivendo un libro o uno scritto breve da lasciare ai posteri una volta che si sarà sparato.

Si gratifica immaginando il suo funerale e i suoi amici che piangono disperati mentre discutono tra di loro su quanto fosse troppo intelligente e sensibile per questo mondo.

Di fatto, è molto difficile che un egocentrico si suicidi davvero.

COME CAPIRE SE SEI EGOCENTRICO

Conoscere se stessi significa sapere e accettare chi sei, con i tuoi difetti ed i pregi, e ottenere il massimo dalle tue capacità.

E' una posizione che ti farà anche sentire sicuro e avere la giusta autostima, permettendoti di aiutare anche le altre persone a crescere e avere successo.

Essere egocentrico e incentrato su di sé è invece l'opposto di una sana consapevolezza di sé.

Le persone di questo tipo pensano solo ai propri bisogni e desideri, allontanando quelli degli altri e identificandosi solo con quelle persone e situazioni che possono dar loro un beneficio personale.

Una persona egocentrica si concentra solo su ciò che può farle ottenere ciò che vuole, e raramente considera le altre persone in termini diversi dalla loro utilità (dal loro uso e ... abuso).

In qualche misura, tutti pensiamo solo a noi stessi in qualche momento della vita.

In molti casi impariamo che quel comportamento non ci dà la sensazione di appagamento che cerchiamo e ritorniamo a preoccuparci di più degli altri.

Restando egocentrico nella maggior parte delle occasioni, rischierai di alienare le persone e mettere sempre te stesso al primo posto... fino a restare solo.

Passaggi

1- Considera se non sei felice quando le altre persone ricevono attenzioni o elogi.

Se è così, potresti essere egocentrico.

- ✓ Non sei interessato agli interessi, alle vite e alle opinioni delle altre persone?
- ✓ Smetti di ascoltare quando le persone iniziano a parlare di sé?
- ✓ Le persone ti ritengono affascinante e attraente quando ti conoscono ma alla fine mantengono le distanze? Una persona egocentrica spesso è in grado di conquistare gli altri con il suo carisma, ma presto le persone vedono oltre la prima impressione e si sentono prosciugate più che affascinante.
- ✓ Pensa a come consideri i sentimenti. Metti spesso i tuoi sentimenti prima di quelli degli altri, anche se si tratta di persone molto vicine a te? Mettere sempre i tuoi sentimenti al primo posto può dare l'impressione alle altre persone che i loro sentimenti e i loro problemi non abbiano importanza. Alla fine questo darà fastidio alle persone che ti frequentano; una persona egocentrica non è quasi mai un confidente affidabile o premuroso.

2- Valuta come vedi le altre persone.

- ✓ Hai la tendenza ad avere l'atteggiamento di chi sa di più degli altri?
- ✓ Le persone che ti stanno vicine non sono mai abbastanza brave per te, mentre tu sei troppo per loro?
- ✓ Questo malgrado le cose che hanno fatto per te e le premure che ti hanno concesso? Un senso di superiorità è un atteggiamento arrogante e porta velocemente le persone all'alienazione. Ritenendo che le altre persone non valgano quanto te, ti stai in effetti tagliando fuori. Magari lo fai perché ti senti vulnerabile o perché esageri l'importanza di cattive esperienze passate; forse solo per paura..., ma qualunque sia la ragione, sentirti superiore è un segno certo che sei egocentrico.

Considera come vedi i tuoi problemi e le tue necessità.

- ✓ Sei quasi sempre convinto che i tuoi problemi e le tue necessità siano più grandi e importanti di quelli degli altri?
- ✓ Senti che potresti non sopportare una risoluzione non immediata dei tuoi problemi? Aspettarti che le altre persone diano la priorità ai tuoi problemi e ai tuoi bisogni significa pensare troppo a te stesso. Pensi solo a te stesso anche se ti lamenti continuamente di ciò che ti preoccupa e ti infastidisce, dimenticando che anche le altre persone hanno problemi e difficoltà.
- ✓ Dai la colpa alle altre persone se le cose non vanno nel modo giusto?
- ✓ Pensi che le altre persone non riescano a soddisfare le tue aspettative? **Incolpare gli altri è una caratteristica comune di chi pensa solo a se stesso, perché chi ragiona in questo modo pensa di non commettere mai errori e non li ammette né cerca di porvi riparo.**

3- Cerca di capire come ti piace che siano fatte le cose.

Una persona che pensa solo a se stessa ha la tendenza a presumere che le cose possano essere fatte solo a modo suo. Qualunque deviazione dal percorso viene considerata un affronto personale, e queste persone non riconoscono che spesso vi sono molti modi per raggiungere lo stesso risultato.

- ✓ Credi di essere il solo a conoscere il modo giusto di fare le cose? Se è così, potresti essere bloccato all'interno della tua mentalità ristretta e frustrare le altre persone.
- ✓ Cerchi di conquistare le altre persone ponendoti obiettivi non realistici? Se cerchi sempre di occuparti di cose impossibili da ottenere, puoi essere considerato egocentrico.
- ✓ Crei delle regole in merito a chi ha il permesso di parlare con te, la tua compagna, i tuoi figli, i tuoi fratelli o con qualunque altra persona su cui ritieni di avere il controllo?
- ✓ Salti alla conclusione affrettata che le persone non tengono a te quando queste non seguono le tue direttive o non fanno le cose come vorresti?

Questo è un atteggiamento manipolante e una mistificazione dei loro sentimenti.

Mettere parole, pensieri e sentimenti sulla bocca delle altre persone è un modo per giustificare il tuo approccio egocentrico, perché non accetti di considerare le vere motivazioni e intenzioni delle altre persone. Contano solo le tue.

4- Valuta se ami rubare la scena.

- ✓ Il pensiero di riconoscere il ruolo che altre persone hanno giocato nei tuoi successi ti fa rabbrivire dal disgusto? Se sempre pronto a prenderti tutti i meriti per i tuoi risultati senza chiarire il ruolo degli altri, e godendo della tua gloria personale? Voler essere elogiato più delle altre persone e cercare di nascondere il loro coinvolgimento nei tuoi successi significa pensare solo a te stesso e non ti farà conquistare nuovi amici o sostenitori.

Tenere per te tutte le informazioni può essere un segno che pensi solo a te stesso. Se credi di poter mantenere la tua posizione di autorità o di potere sugli altri solo non condividendo le tue informazioni potresti essere egocentrico. Si tratta inoltre di un atteggiamento pericoloso nell'era dell'informazione, dove la comunicazione è una priorità.

5- Riscopri l'amore per te stesso e supera l'egocentrismo.

Affrontare il fatto di pensare solo a te stesso non è facile. In effetti, è difficile e spaventoso, e ti porterà inizialmente ad avere un atteggiamento difensivo, soprattutto perché pensare solo a se stessi è spesso una difesa alle ferite o alle delusioni del passato.

Ciononostante, non è sano lasciare che gli eventi negativi del passato continuino ad alimentare la fortezza impenetrabile che esiste intorno a te: non si deve essere prigionieri del passato.

Devi a te stesso il tentativo di vivere una vita meno guidata dal perfezionismo, dalla paura e dal dramma.

La persona egocentrica si comporta come se fosse al centro dell'universo, ma il mondo e l'universo non possono ruotare intorno a te: questo è altamente parossistico e delirante, gravemente patologico, molto dannoso per la società e catastrofico per te!

LA COMUNICAZIONE TRA ADULTI CON L'EGOCENTRICO

L'incomprensione tra persone adulte, **nella maggior parte dei casi in cui si manifesta, non dipende da incomprensione linguistica, ma dall'egocentrismo dei soggetti.**

La persona egocentrica non si pone nemmeno il problema se la sua comunicazione potrebbe non essere stata interamente compresa, oppure equivocata.

In caso di incomprensione profonda e dichiarata dall'interlocutore, **l'egocentrico "attacca", attribuendo all'altro ogni responsabilità:**

"sei tu che non capisci niente, capisci solo quello che vuoi tu, non mi ascolti, ascoltami quando parlo, ecc."

La comunicazione è una transazione tra individui dove partecipano più persone e non è concepibile attribuire ogni colpa dell'insuccesso ad uno solo dei partecipanti: **quasi sempre ciascuno ha una fetta di torto più o meno grande!**

La persona più equilibrata reagisce meno rigidamente, cerca l'incontro verbale e tende alla rassicurazione:

"forse non mi sono spiegato bene, non ci siamo intesi, non preoccuparti ne possiamo riparlare".

La persona egocentrica è portata a ritenere che non esistano differenze tra individui e, soprattutto, tra il pensiero degli individui. **Tutti devono pensarla come l'egocentrico.**

Purtroppo, questo "delirio" è amplificato quando la comunicazione riguarda persone vicine alla persona egocentrica: moglie, marito, figli, fidanzato, fidanzata, amico, amica, dipendente, collega, ecc.

E' scontato per l'egocentrico che le parole abbiano per tutti lo stesso valore, che il tipo di umorismo sia lo stesso per tutti, che l'inopportunità e l'opportunità siano elementi universali, calibrati solo **sul suo angolo di giudizio**. Per l'egocentrico le persone devono provare e provano le nostre stesse emozioni, hanno gli stessi obiettivi, speranze, aspirazioni, paure, certezze.

Per questi motivi, la persona egocentrica è destinata a scardinare i propri rapporti ed a rimanere sola.

Le persone che interagiscono con l'egocentrico spesso annuiscono per opportunità, difficilmente condividono il suo pensiero: la comprensione è solo apparente, banale e costruita.

Si evita il confronto per rassegnazione riguardo il risultato, valutando che **non c'è più sordo di chi non vuol sentire.**

Il presupposto indispensabile per la comunicazione efficace è la capacità di lasciare l'egocentrismo attraverso l'empatia, l'ascolto dell'altro; si tratta di un percorso difficile e doloroso che richiede all'egocentrico uno sforzo nella direzione degli altri.

Perdònati

Riconoscere di avere tratti alienanti della personalità, che impediscono la crescita e manipolanti, non è divertente e affrontarli richiede coraggio.

Come prima cosa **dovrai perdonarti**, per iniziare a recuperare un po' di potere sui meccanismi di difesa che hai adottato e per valutare i tuoi comportamenti con più obiettività, cominciando a scegliere tratti della personalità migliori da questo momento in avanti.

Cerca di capire che tutti noi soffriamo in qualche momento della vita: la cosa importante è come sceglierai di reagire a questa sofferenza, perché non potrai evitare di soffrire ancora.

Lascia che siano le altre persone a parlare di sé una volta tanto: ascolta tenendo le orecchie e il cuore aperti. Dedica il tuo tempo ad assorbire davvero ciò che ti viene detto invece di chiuderti e attendere la prossima possibilità di esprimere le tue opinioni.

Quando una persona si apre con te, impara a calmare il tuo istinto difensivo e ricorda come i tuoi atteggiamenti manipolatori ed egocentrici possano ferirla.

Ringrazia la persona per il suo parere invece di evitarla o discutere con lei.

Potresti cercare l'aiuto di uno psicologo: sarebbe molto auspicabile.

Se hai un forte bisogno di approvazione o attenzioni e non riesci a capire cosa ti porta a questo atteggiamento, la terapia può aiutarti a ripercorrere i problemi passati che possono aver provocato il tuo stato attuale.

Cerca di controllare la tua rabbia: se ti accorgi di arrabbiarti quando le cose non vanno come vorresti, allora la gestione della rabbia è per te una necessità, per vivere una vita più felice e rilassata.

Ricorda che non puoi controllare la maggior parte degli eventi, ma che provare a farlo può farti sentire indispettito, pieno di risentimento e ferito.

Fermati quando inizi a manipolare le altre persone o a esagerare la drammaticità di un evento. Perdonati, ma cerca di non ripetere quei comportamenti. Scusati ravvedendoti con le persone che hai ferito chiedendo loro “per favore, perdonami: non lo faccio più”; **le persone capiranno che stai cercando di cambiare e cercheranno di aiutarti.**

Se non lo fai, le persone capiranno che non cambi e ti abbandoneranno ... anche se ti staranno ancora vicino!

Impara la differenza tra una grande autostima e l'egocentrismo: rientra nella giusta autostima.

Consigli

Quando usi tutte le tue energie per te stesso e non ti preoccupi degli altri, spesso ti troverai ad essere solo.

L'egocentrismo può diventare un problema psicologico se non lo controllerai.

Leggi dei libri sulla costruzione dell'autostima, sulla gestione della rabbia, sulla pazienza e simili. Altre persone hanno il tuo stesso problema e non devi affrontarlo da solo.

Non aver paura di piangere. Piangere non significa perdere il controllo e fa bene: è un segno della tua umanità e che hai dei limiti che sono stati superati.

Piangere può essere molto catartico e può permetterti di superare il problema che ti ha portato alle lacrime.

Gesù non si vergognò di piangere davanti a tutti, anche se piangeva per le colpe altrui! Giov 11.35

Avvertenze

Non essere sorpreso se le persone ti isolano e cercano di passare meno tempo possibile con te.

Si tratta di un meccanismo di difesa classico, perché le persone che non pensano solo a se stesse sanno di non poterti cambiare.

Interpreta la loro assenza come un segno che il tuo egocentrismo ha superato il limite e non ti scagliare contro di esse come se tu fossi la vittima: la vittima sono loro!

ESIBIZIONISMO

Molte persone amano mettersi al centro dell'attenzione, cercano in tutti i modi di farsi notare dagli altri, sentono cioè un profondo bisogno di farsi vedere da tante persone, affinché l'attenzione delle persone sia rivolta solo a loro, perchè si parli di loro.

IL BISOGNO PROFONDO DELLE PERSONE ESIBIZIONISTE

Da dove nasce questo bisogno profondo?

Perché alcune persone cercano in tutti i modi di raggiungere questo obiettivo?

Prima di affrontare questo problema facciamo alcuni esempi pratici dei vari modi di **mettersi al centro dell'attenzione: questo è esibizionismo.**

- Gesticolare e parlare ad alta voce quando si è in pubblico
- Vestirsi in modo vistoso, con colori vivaci, a volte in modo bizzarro e in contrasto con gli altri
- Cercare di partecipare a programmi televisivi di grande ascolto
- Cercare spesso luoghi affollati dove stare
- Fare le corse in macchina soprattutto per farsi notare
- Praticare uno sport pericoloso
- In un dibattito pubblico cercare sempre di prendere la parola
- Mettersi sempre in mezzo alla pista per attirare l'attenzione
- Ecc.

Insomma queste persone sembrano essere felici e appagati solo dal contatto e dall'approvazione del prossimo, la loro massima soddisfazione si ha quando si parla di loro, quando si giudica un loro comportamento o modo di fare, quando il pubblico o un gruppo di persone dà loro un'attenzione particolare.

Ma qual è il bisogno profondo che viene colmato in questo caso?

Per rispondere a questa domanda, farò adesso un esempio pratico affrontando l'argomento su una delle categorie che possiamo ritrovare tra queste persone esibizioniste: i piloti di macchine veloci, i cosiddetti racing driver.

1 – L' ESIBIZIONISMO DRIVERISTICO

Di solito la persona che vuole attenzione (in questo caso il "driver") ricerca un vasto pubblico, nel caso specifico, i piloti di macchine veloci corrono davanti ad un pubblico che li incita e li acclama: così i driver corrono "per essere osservati", per farsi notare, per far vedere agli altri "quanto si è bravi". A causa di un forte desiderio di sentirsi ammirati e per dimostrare agli altri rendendoli partecipi di qualcosa di importante di sé, qualcosa di non comune che può essere:

- la propria bravura
- la superiorità nei confronti degli altri
- l'andare oltre i limiti e oltre le cose comuni

Questo voler dimostrare agli altri qualcosa di importante di sé, può rilevare un senso di inferiorità: infatti, **il senso di potere, il sentirsi più grandi, più importanti, più bravi, e nel voler dimostrare questo, può nascondere un complesso di inferiorità latente che deve essere analizzato.**

Infatti, sono proprio loro che spesso incitano il pubblico ad applaudirli, a fare il tifo!

Le motivazioni profonde dei racing driver (corridori sulle macchine)

Perché alcune persone amano correre in modo eccessivo in macchina?

Ci sono delle persone che sono attratte dalle corse in macchina, e che quando possono spingono l'acceleratore al massimo, per esibirsi davanti agli amici, per fare una sfida con altre persone, per provare il piacere della velocità.

Ma cos'è che spinge queste persone a desiderare di correre a volte anche a rischio della loro vita?

Andiamo a cercare le motivazioni profonde che possono spingere questi driver a sfrecciare quando possono con il loro veicolo.

Intanto vediamo quali possono essere le motivazioni che spingono i driver a correre in modo spericolato:

- 1- L'esibizionismo
- 2- Il senso del potere
- 3- L'affermazione di sé
- 5- Il non sentirsi più soli (perché c'è un folto pubblico che li guarda)
- 6- La compensazione di un vuoto interiore

Di solito la persona che vuole attenzione (in questo caso il "driver") ricerca un vasto pubblico (ove possibile), nel caso specifico il pilota di macchine veloci corre davanti ad un pubblico che li incita e li acclama, così i driver corrono "per essere osservati", per farsi notare, per far vedere agli altri "quanto si è bravi", e cioè a causa di un forte desiderio di sentirsi ammirati, e per dimostrare agli altri e renderli partecipi di qualcosa di importante di sé, qualcosa di non comune che può essere:

- la propria bravura
- la superiorità nei confronti degli altri
- l'andare oltre i limiti e oltre le cose comuni

Questo voler dimostrare agli altri qualcosa di importante di sé, può rilevare da una parte un senso di inferiorità, infatti il senso di potere, il sentirsi più grandi, più importanti, più bravi, e nel voler dimostrare questo, può nascondere un complesso di inferiorità latente e nascosto che deve essere analizzato.

(dott. Rolando Tavolieri)

2 – IL SENSO DEL POTERE E DI SUPERIORITA'

Il sentirsi potenti, o il dimostrare agli altri la propria superiorità, sia facendo una gara (quindi in competizione), sia da soli, può dimostrare un senso di inferiorità da parte della persona esibizionista, (in questo caso del "driver") un complesso di inadeguatezza nei confronti di sé stessi o degli altri:

così per risollevarsi, per compensare questa immagine negativa di sé, svalutante, per eliminare questo senso di inferiorità, l'esibizionista vuol fare qualcosa che va oltre il normale, qualcosa di grande, di superiore agli altri, di trasgressivo; qualcosa che va al di là delle regole, delle barriere, dei limiti comuni

Lo fa per compensare questo senso di inferiorità inconscio che lo pervade, e quindi per ristabilire un equilibrio interiore che viene minato dal complesso d'inferiorità, da questo stato illusorio della mente, da quest'immagine distorta che l'esibizionista (in questo esempio, il driver) ha di sé stesso.

Quindi possiamo senz'altro dire: un comportamento che va oltre le regole, un comportamento trasgressivo, è come una sorta di "compensazione" di un aspetto interiore, in questo caso di un complesso di inferiorità la cui natura è illusoria, immaginaria, non reale.

Infatti, la persona -in realtà- non è inferiore a nessuno: quindi, il suo "sentirsi inferiore" è solo un'immaginazione, un'illusione di cui la persona è prigioniera e da cui verrà influenzata nella vita -nelle relazioni umane- se non si analizza ed approfondisce i perché ha creato in sé queste illusioni, queste immagini distorte di sé.

Quando un driver va in terapia chiedendosi il vero motivo di queste sue corse sfrenate, di questo suo voler rischiare, le domande da porsi sono:

- Cosa vuole dimostrare?
- A chi vuole dimostrare qualcosa?
- Perché vuole dimostrare qualcosa?
- E soprattutto bisogna chiedersi: questo voler dimostrare qualcosa quale bisogno cerca di soddisfare con queste compensazioni?

Può trattarsi di un bisogno di ammirazione, allora durante la psicoterapia si andrà ad indagare ed analizzare se la madre o il padre non ammiravano il proprio figlio (o figlia), o se lo svalutavano, e perché lo svalutavano.

Può anche essere un bisogno di sentirsi superiore, e allora si andrà ad analizzare le cause profonde che hanno generato questo desiderio, che potranno essere -per esempio- una svalutazione da parte dei genitori del proprio figlio, le umiliazioni subite a casa, a scuola o nel luogo di lavoro; o una vita povera, insoddisfacente che può portare la persona a comportamenti opposti, eccessivi, di compensazione.

Oppure questo "complesso di superiorità" potrebbe in alcuni casi rintracciarsi anche in un'eccessiva esaltazione del proprio figlio da parte di uno o di entrambi i genitori, che in questo modo possono lasciare una traccia profonda nel bambino, tanto da fargli credere di essere una persona speciale, superiore, unica.

(Come si può notare una mancanza di equilibrio da una parte o dall'altra nell'educazione può trasmettere una mancanza di equilibrio al figlio)

Un altro aspetto che risalta nel driver è un bisogno di potere, e anche qui dobbiamo indagare ciò che ha generato questo bisogno, a volte può essere rintracciato nell'adulazione continua da parte dei genitori, o al contrario nell'aver subito un potere molto forte, una violenza psicologica da parte dei genitori tale da generare nel proprio figlio un desiderio opposto alla svalutazione che hanno subito, cioè un grande desiderio di potere per contare qualcosa e/o farsi valere.

Nel caso dei driver, quindi, le corse possono diventare un senso di rivalsa per sé stessi.

In realtà il bisogno di ammirazione, il bisogno di potere e il bisogno di attirare l'attenzione sono delle manifestazioni o espressioni di un solo bisogno: il bisogno di essere amati ed accettati in modo equilibrato.

E' questo il vero bisogno profondo che si nasconde nella persona esibizionista, cioè un amore non ricevuto, non sentito, o un amore sbagliato, senza equilibrio da una parte (svalutazione) o dall'altra (esaltazione).

Così la persona esibizionista, (si tratti di un pilota di macchine veloci, oppure di uno stuntman, di una persona che ama il rischio, di un attrice, di un ballerino, di una persona che vuole sempre avere l'attenzione su di sé, ecc.), sente dentro di sé che se sarà ammirato, notato, acclamato, applaudito, osannato da qualcuno, soddisferà in questo modo questo suo bisogno immenso di essere amato (sarà compensato): compenserà (meglio dire: illude di compensare) un amore che non ha ricevuto o che non ha sentito, e così solo quando farà qualcosa di straordinario, di forte, di

trasgressivo, di pericoloso, di importante, di originale o di unico, solo allora troverà qualcuno che gli potrà ridare, restituire quell'amore tanto agognato.

Così pensa nella sua psiche, ma non accadrà affatto se non per tempi molto effimeri!

Di solito le persone trasgressive non si rendono conto di questo a livello cosciente, ma possono rendersi conto di questo durante un'analisi approfondita: in questo modo potranno capire il perché delle loro azioni strane, eccessive, esibizioniste, e cominciando a prendere coscienza di questo, cominceranno a cambiare sia interiormente sia nei loro comportamenti.

Ovviamente c'è bisogno di tanto tempo, di uno sforzo interiore, anche di umiltà, per capire cosa succede dentro di noi, per imparare ad ammettere i propri errori, o per ammettere le cause di quello che facciamo: ma questo non può che farci bene, non può che esserci di aiuto.

Per quanto riguarda i driver, dobbiamo ricordare che a livello simbolico **l'automobile rappresenta un'estensione del proprio sé**, in quanto i driver si identificano con la propria macchina, e con tutto quello che la propria macchina riesce a fare, cioè le acrobazie, la velocità, i sorpassi azzardati, la vittoria sugli altri, ecc.

Ecco perché i driver di solito **"personalizzano" la propria auto**, perché in questo modo la loro macchina diventa unica, particolare, personale, e le modifiche che vengono apportate sono modifiche che hanno un forte rapporto con la personalità del driver, il quale si rispecchierà nella macchina modificata.

Nella psicologia, l'esibizionismo è il disturbo del comportamento sessuale che consiste nel ricavare piacere mentre si mostrano ad altri le proprie parti genitali.

Può essere una perversione a sé stante o uno dei vari sintomi di un transitorio stato di eccitamento maniacale (ad esempio nei ragazzi) o di una sindrome schizofrenica.

In tal caso, con il termine esibizionismo si intende il raggiungimento dell'eccitamento sessuale solo attraverso pratiche erotiche fondate sull'esposizione dei propri genitali ad una persona estranea che non se lo aspetta, dunque non consenziente.

L'Esibizionista spesso si masturba mentre si mostra o mentre ha fantasie di mostrarsi agli altri (anche se poi talvolta non lo fa!).

Generalmente egli non cerca di avere un vero e proprio rapporto sessuale con l'estraneo, ma bensì va alla ricerca dell'eccitamento provocato dalle reazioni della persona che si trova a guardare contro la propria volontà.

Per quanto detto, la sfera sessuale può essere attivata solo attraverso azioni di esibizione delle proprie parti intime ad altre persone.

Tale tipo di Parafilia (*dal greco para = "presso", "accanto", "oltre" e filia = "amore", "affinità"*) *s'intendono pulsioni erotiche connotate da fantasie o impulsi intensi e ricorrenti, che implicano attività o situazioni specifiche che riguardino oggetti, che comportino sofferenza e/o umiliazione, o che siano rivolte verso minori e/o persone non consenzienti*) viene anche chiamata "Exposing" e l'individuo che sente la necessità assoluta di esporre le proprie parti intime per ottenere una risposta sessuale viene detto "Exposer".

L'Esibizionismo comporta chiaramente disagi e compromissioni nelle aree affettiva, relazionale, sociale, lavorativa, così come problemi di giustizia con possibili e probabili denunce, processi e detenzioni in carcere e/o comunità.

Oltre alle suddette complicazioni, questo comportamento parafilico può degenerare in sintomi ossessivi e compulsivi e quindi nell'ulteriore necessità di ripeterlo con intensità e frequenza sempre maggiori, rendendo ancor più complesso e dannoso il quadro sintomatologico.

Alla Parafilia di esibire i propri genitali si possono associare disfunzioni sessuali, ansia, depressione, ed anche altri gravi atteggiamenti sessuali parafilici come Voyeurismo, Pedofilia e/o Sadismo; inoltre i suoi sintomi possono nel tempo andare incontro ad una cronicizzazione.

Perché si tratti di esibizionismo occorre che le fantasie ed i comportamenti sessuali disfunzionali ricorrono alcuni mesi in modo consecutivo e che siano presenti le menomazioni sopra accennate nelle varie sfere vitali del soggetto.

Infine questa Parafilia può sopraggiungere già nella prima età adulta, e di solito riguarda maggiormente il sesso maschile, piuttosto che quello femminile, e persone dalle normali e funzionali apparenze (caratteristiche) (ad esempio, che hanno buona formazione scolastica, presenza di fidanzamento o matrimonio, doti intellettive, interessi personali, ecc.).

Dunque, con il termine esibizionismo si intendono varie forme di comportamento che si discostano in modo più o meno significativo da quanto normalmente rientra nella prassi comune.

TEST DELL'ESIBIZIONISMO

L'esibizionismo può assumere molte forme diverse, ma alla sua base c'è sempre la stessa motivazione: **suscitare una reazione nell'osservatore.**

Può trattarsi di un bisogno di ammirazione o semplicemente di un "mettersi alla prova" per cercare di capire cosa gli altri possano pensare di un determinato comportamento.

L'esibizionismo può diventare patologico quando produce comportamenti sessualmente non desiderabili.

Il test che segue non intende indagare questo genere di esibizionismo: il suo scopo è quello di rilevare tendenze esibizionistiche generalizzate.

Rispondi con sincerità alle 20 domande che seguono.

1 - Quando ti trovi in mezzo ad altre persone, il volume della tua voce è:

- Più basso di quello altrui
- Simile a quello delle altre persone
- Uguale o più alto di quello altrui
- Sempre più alto di quello altrui

2 - Sei in una sala di aspetto silenziosa, con altre persone. L'attesa è lunga. Ti capita di fare una o più delle seguenti cose?

- 1) sbuffare rumorosamente
 - 2) battere i piedi a terra producendo rumore
 - 3) parlare al telefono
 - 4) camminare per la stanza davanti alle altre persone
 - 5) imprecare o parlare da solo.
- Sì, sempre
 - Sì, qualche volta
 - Raramente
 - No, mai

3 - Sei in palestra, la musica è ad alto volume, ti chiamano al telefono:

- Rispondi e alzi la voce per ovviare al problema della musica
- Rispondi ma cerchi di non alzare troppo la voce
- Esci dalla palestra e rispondi
- Richiami dopo aver concluso l'allenamento

4 - Ti capita mai di attaccare discorso con persone sconosciute raccontando cose di te, per esempio che lavoro fai, dove sei stato in vacanza, che locali frequenti?

- No, mai
- Qualche volta
- Sì, spesso
- Sì, faccio sempre così

5 - Quando vai in giro vieni osservato spesso dagli estranei?

- Sì, e mi mette a disagio
- Sì, e lo trovo perfettamente normale
- No, non mi pare
- No, per niente

6 - Cerchi di colpire le persone con il tuo look?

- No, preferisco passare inosservato
- A volte
- Sì, generalmente

- Sempre, mi piace suscitare interesse

7 - Ti capita di compiere azioni finalizzate ad attirare l'attenzione su di te?

- No, mai!
- Sì, ma solo in via del tutto eccezionale
- Sì, di frequente
- Sì, e mi riesce molto bene

8 - Hai mai inventato racconti che ti vedevano protagonista per suscitare clamore o ammirazione?

- No, mai
- Forse una volta
- Sì, qualche volta
- Certo, spesso

9 - Dovendo scegliere, preferiresti abiti comodi e abbondanti o abiti meno comodi ma succinti?

- Comodi e larghi
- Scomodi e succinti
- Non importa, purché mettano in risalto la mia bellezza

10 - Trovi che le persone siano mediamente troppo bigotte e benpensanti?

- Sì assolutamente, sono molto limitate
- Mi capita di pensarlo
- Penso che siamo tutti diversi
- No anzi, c'è fin troppa apertura mentale

11 - Ami essere al centro dell'attenzione?

- No, per niente
- Raramente
- Sì, abbastanza
- Molto, lo adoro!

12 - Secondo te, a scuola, sarebbe giusto imporre delle regole sull'abbigliamento per evitare tenute un po' troppo "marittime"?

- No, anzi, ci vorrebbe più libertà
- Sì, assolutamente
- Ognuno deve poter mostrare ciò che vuole di sé
- Sì, ma solo per una questione di decoro

13 - In generale, è meglio essere notati in modo negativo, oppure non essere notati affatto?

- Meglio non essere notati affatto
- L'importante è non passare inosservati
- Meglio essere notati in modo negativo
- Io non passo mai inosservato!

14 - Esci mai di casa senza biancheria intima?

- Certo, che male c'è?
- Solo poche volte
- Una volta in tutto
- No, non ci penso nemmeno

15 - Hai mai pensato che qualche tuo comportamento manifestato pubblicamente potesse infastidire o comunque disturbare le altre persone?

- No, io sono libero di fare ciò che mi pare
- No, certi comportamenti non li manifesto pubblicamente
- Sì, era quello che volevo
- Sì, ma non volevo

- 16 - Vestire in modo provocante o comunque molto appariscente sul posto di lavoro è:
- Poco pratico
 - È indice di emancipazione
 - Indice di esibizionismo
- 17 - Preferisci attrarre o essere attratto?
- Attrarre, è più appagante
 - Attrarre, ma solo se sono attratto da qualcuno
 - Essere attratto, mi sento più a mio agio
 - Preferisco passare inosservato
- 18 - Conosci una persona su internet e vuoi fare colpo su di lei. Qual è la tua prima mossa?
- Le invio una delle mie foto più sexy
 - Le racconto i miei principali successi professionali
 - Cerco di trasmetterle i miei valori
 - Mi interesso a lei facendole domande per conoscerla meglio
- 19 - Se dovessi farti un tatuaggio, lo faresti dove:
- Fosse invisibile all'esterno
 - Fosse ben visibile con abiti estivi
 - Fosse ben visibile indipendentemente dal vestiario
 - Non amo i tatuaggi
- 20 - L'attività fisica (palestra, ginnastica, nuoto, corsa etc.) ha come funzione principale quella di:
- Mantenere un aspetto sano e piacevole
 - Mantenersi in salute
 - Poter mostrare le proprie doti fisiche
 - Non essere da meno degli altri

EDONISMO

Edonismo (dal greco antico Edoné, "piacere") è, in senso generale, il termine con il quale si indica qualsiasi genere di filosofia o scuola di pensiero che identifichi il bene morale col **piacere, riconoscendo in esso il fine ultimo dell'uomo.**

E', in senso generico, ogni dottrina che pone il piacere, comunque inteso, a norma e fine ultimo dell'attività umana, facendo in esso consistere il valore stesso del bene morale.

L'edonismo è un derivato nel campo etico dell'empirismo gnoseologico: negata alla conoscenza umana la possibilità di raggiungere, oltre i fatti d'esperienza, valori d'ordine spirituale assoluto (Dio, anima, bene, ecc.), ne consegue logicamente l'impossibilità, o, quanto meno, l'inopportunità di porre questi supposti valori a fondamento e norma della vita morale e della felicità; ed è facile sostituire ad essi il criterio immediato e concreto della soddisfazione, piacere, godimento che le singole azioni sono in grado di procurare all'individuo (una sorta di compensazione psichica).

Edonismo, questo, distinto da altri sistemi etici affini come l'eudemonismo e l'utilitarismo (bene/utile nella felicità).

L'Edonismo è una scuola di etica che sostiene che il piacere è l'unico valore intrinseco.

L'idea base dietro il pensiero edonista è che il piacere è l'unica cosa che è benefica per una persona.

Tale termine viene spesso usato come giustificazione valutare in termini di quanto piacere e quanto leggero dolore (sofferenza) provocano le azioni.

In termini semplici, un edonista cerca di massimizzare il piacere netto, e di ridurre più possibilmente il dolore.

Edonismo e eudemonismo (Aristippo di Cirene)

Questa concezione non va confusa con l'eudemonismo e l'utilitarismo che presumono una ricerca del piacere tramite il calcolo della ragione; **l'edonismo vuole conseguire, invece, il benessere immediato e attuale.**

Tale tendenza, in filosofia fu rappresentata nell'antichità in particolare da Aristippo, allievo di Socrate e fondatore della scuola Cirenaica, il quale, partendo dalla concezione socratica del bene come piacevole e della sua attrazione per chi lo conosce, approda all'edonismo in quanto bene. Aristippo però devia totalmente riducendo il bene al piacere che l'uomo può godere momento per momento, poiché non vi è nessuna certezza che ne possa godere nel futuro imperscrutabile, dove può intervenire il destino che rende vana ogni speranza di vita felice.

La ricerca di un bene futuro si accompagna dunque sempre a un senso di incertezza e inquietudine che rende dolorosa la vita dell'uomo. Meglio, quindi, il piacere che si può cogliere nel presente badando bene a non divenirne schiavo.

Il saggio è quindi colui che può affermare: **«posseggo, ma non sono posseduto»**.

Etica epicurea

Il conseguimento del piacere costituisce il fulcro dell'etica epicurea che va distinta da quella dei Cirenaici: questi intendevano il piacere come piacere in movimento, come la gioia, l'allegria, mentre **per gli epicurei si tendeva a conseguire il piacere stabile, duraturo quello che si ottiene con la privazione del dolore e che genera serenità, tranquillità d'animo**.

Si consideri che il pensiero epicureo ha molti aspetti di complessità che ne rendono riduttiva una interpretazione strettamente edonistica, quale pure esso ha ricevuto nel corso della storia - fino a giungere all'identificazione dell'epicureismo con l'edonismo più spicciolo, votato al semplice/esclusivo piacere dei sensi.

Il piacere "catastematico"

In realtà, secondo la dottrina di Epicuro, che è una dottrina eudemonistica, volta alla felicità e non al solo piacere, il solo piacere da perseguire è quello catastematico, cioè **quello duraturo** e non transeunte (transitorio), legato ai soli beni necessari e capaci di mantenersi inalterati nel tempo. A questo scopo il saggio coltiverà l'amicizia e l'atarassia (in greco antico, "assenza d'agitazione") vale a dire il distacco dalle passioni.

Il piacere cinetico, ovvero transeunte e proprio dei sensi, va invece esercitato, secondo Epicuro, con grande moderazione e con un calcolo della ragione.

Storia dell'edonismo

Nell'opinione comune il termine "edonismo" è giunto a significare, col tempo, non solo una corrente filosofica, ma più genericamente ogni comportamento e costume di vita, che risulti volto in modo esclusivo o prevalente al raggiungimento del **piacere fisico e immediato**.

Si definisce edonista colui che è dedito al lusso, al vizio, al perseguimento del piacere sessuale: più oggi stesso che domani!

L'edonismo ha subito accese critiche nel corso della storia della filosofia: in particolare da Kant, che nella sua etica formale rifiuta che a una vita morale possa associarsi la ricerca del piacere o di qualsiasi altro bene materiale che renderebbe il comando (l'imperativo) morale ipotetico, cioè subordinato a fini esterni a quelli del conseguimento del bene per il bene, e non categorico, come dev'essere (cfr. Critica della ragion pratica).

Edonismo psicologico

Alcuni autori contemporanei (P. Gersen, J.C.B. Gosling, Herbert Marcuse) pur conservando un atteggiamento critico, anche sulla base di considerazioni di carattere psicologico, giudicano il piacere un aspetto importante della motivazione per cui le dottrine edonistiche avrebbero messo in risalto come la soddisfazione del piacere rappresenti un elemento essenziale per l'armonico sviluppo psichico dell'individuo.

Edonismo socio-politico

Un'ulteriore accezione con cui il termine viene utilizzato è quella socio-economica di "edonismo reaganiano", di invenzione giornalistica. Con esso si vorrebbe indicare la tendenza spiccatamente individualista che la società occidentale assunse negli anni ottanta, in cui le dottrine politico-economiche dominanti propugnavano l'autosufficienza economica dell'individuo dallo Stato assistenzialista, il libero mercato, i tagli alla spesa pubblica e la riduzione delle imposte. In tale contesto, **l'"edonismo reaganiano" rappresenta una sorta di "legge della giungla"**

economica, in cui non c'è spazio per la solidarietà sociale; e la competizione, per emergere economicamente e quindi socialmente, è senza esclusione di colpi (cfr. Economia reaganiana).

L'etica edonistica

L'etica edonistica, essenzialmente negativa, **ha il torto fondamentale di misconoscere i valori più alti della vita umana che rappresentano la base insostituibile di una morale oggettiva.** La totale riduzione del bene etico al piacere è in contrasto con le più immanenti esigenze dello spirito umano cui legge e norma, anteriormente all'utile e godimento immediato, è anzitutto il dovere (espressione dell'ordine etico assoluto) entro cui la sua azione, appunto perché personale e spirituale, deve inserirsi.

Il piacere e l'utile, intesi nel loro senso più comprensivo (che l'etica Cristiana non intende affatto rinnegare) rappresentano bensì un elemento concomitante e conseguente dell'azione morale, ma non ne costituiscono l'essenza, salvo a negare la moralità in quanto tale.

*Di fatto **l'edonismo**, con la sua sostanziale negazione dei valori di onestà, obbligazione, legge, virtù, rende impossibile ogni norma oggettivamente valida del bene e del male, risolvendosi così in negazione della stessa moralità.*

Questa viene ridotta a puro calcolo d'egoismo in cui tutto è giudicato e accolto secondo l'immediato tornaconto, e anche le più nobili azioni imposte dal dovere, o suggerite da una volontà di bene e di perfezione, perdono ogni loro significato e valore. (Ugo Viglino)

RELATIVISMO

Secondo il relativismo tutto è relativo, la Verità Assoluta non esiste, **non esistono verità definitive, ognuno ha il diritto di vivere secondo la sua verità ...**

Ora, chiunque faccia tali affermazioni non lo può fare senza l'implicita persuasione che esse siano vere e come tali vuole che siano accolte: sempre come dire, la Verità non esiste, non esistono verità definitive, ognuno ha il diritto di vivere secondo la sua verità.

Invece, non è vero che tutto è relativo, perché "tutto è relativo" è un'affermazione di carattere assoluto e chi lo proclama pretende che la sua affermazione sia l'unica cosa assolutamente vera.

Si giunge così al paradosso di non poter negare in modo assoluto l'esistenza della Verità senza dover affermare in modo assoluto almeno una verità, quella secondo la quale essa non esiste.

Questo potrebbe essere un chiaro segnale per dirci che la Verità dura come la pietra è alla base di ogni realtà.

Chi non lo vuole riconoscere costruisce sulla sabbia, costruisce le proprie macerie.

L'impegno della Chiesa ad annunciare il Vangelo "è tanto più necessario quando la fede rischia di oscurarsi in contesti culturali che ne ostacolano il radicamento personale e la presenza sociale", e in "stili di vita improntati all'individualismo e al relativismo etico".

Relativismo e Cristologia

Dopo la crisi delle grandi ideologie nel corso del Novecento, il relativismo contrassegna anche l'inizio di questo Millennio.

Esso ha avuto periodi di gestazione.

Innanzitutto, il relativismo moderno è strettamente collegato allo scientismo contemporaneo: infatti, ritiene che sia impossibile arrivare alla Verità.

Le uniche certezze, a questo mondo, sono quelle che scaturiscono da verifica sperimentale: l'unica "scientifica".

A sua volta, anche le teorie scientifiche non sono che verità relative: quando trovo una teoria che mi consente un miglior dominio del mondo e del controllo e riproduzione dei suoi fenomeni, getto via quella vecchia Tutto è relativo!

Opinioni al posto della Verità

Di conseguenza non c'è alcuna Verità permanente, per il semplice motivo che **ci sono solo opinioni. Noi scegliamo quelle più utili oggi.**

Oggi una teoria (o un postulato) non vale se è vera o meno, ma **se funziona** o meno, finché non se ne trovi una più utile. Questo significa che solo la scienza sperimentale può dirci qualcosa sulla realtà.

Mentre le verità metafisiche, etiche, religiose, hanno a che vedere esclusivamente con la soggettività, la privacy, l'estetica, la fiction, i sentimenti personali e sembra che non possano più dire nulla sulla realtà.

La legge morale naturale sostituita dall'opinione pubblica

Con il sorgere delle democrazie, il **relativismo**, negando l'esistenza della cosiddetta legge naturale e quindi l'oggettività di una coscienza formata sui principi primi della morale e in parallelo con le virtù, **afferma che ognuno ha il suo soggettivo modo di intendere la felicità, che equivale a un sentimento.**

Dal momento però che ogni via alla felicità esige almeno un po' di benessere, ecco che compito dello stato moderno diventa quello di diffondere il maggior benessere possibile per il maggior numero. E non avendo più riferimenti con la legge morale, ecco che qualsiasi cosa è vera, al momento in cui appare utile alla maggioranza, attraverso il voto democratico: diretto o indiretto. Esso esprime la sommatoria delle volontà individuali.

La dittatura della maggioranza

Intanto bisogna ammettere che il concetto di "maggioranza al comando" è illusorio: infatti, la maggioranza decide, ma chi comanda poi è un sparuta minoranza di autocrati!

Si può mettere oggi ai voti chi sia o meno persona ed i requisiti necessari per essere riconosciuti come persone. Il concetto di persona è oggi un concetto culturale. Ben presto, questo relativismo è entrato in crisi perché è divenuto manifesto come, in tal modo, imponga una "dittatura delle maggioranze" (governate da un manipolo di rappresentanti spesso traditori degli elettori) sulle minoranze, che fa a pugni con l'idea di tolleranza e di democrazia.

Già Tocqueville ammoniva al rischio della dittatura della maggioranza, pur guardando con favore alla democrazia statunitense, vedendo proprio nella religione un baluardo contro il rischio del totalitarismo: una garanzia di democrazia: "è il dispotismo che può fare a meno della fede, non la libertà. La religione è più necessaria nella repubblica che nella monarchia e ancor più necessaria nelle repubbliche democratiche che in tutte le altre" (da: La democrazia in America).

Il postulato dell'uguaglianza degli uomini

Ed ecco che il relativismo contemporaneo propone oggi un'altra ricetta terrena illusoria, utopistica! **Tutti gli uomini sono eguali, almeno per dignità** (poi, in realtà si distingue tra essere umano e persona: ma solo se ciò è utile a produrre il maggior benessere per il maggior numero).

Non si capisce però come mai il relativismo affermi questo postulato: infatti, non c'è nulla di più relativo che un'esistenza umana.

Come si fa a dire che tutti abbiamo una pari dignità, dal momento che non si verifica praticamente mai? Semmai, bisogna dire "tutti gli uomini dovrebbero essere uguali": in questo caso si proclama una parità concettuale che, però, non esiste veramente sulla terra!

Analogamente, la frase che compare sui tribunali **"tutti gli uomini sono uguali davanti alla legge"** appare molto ipocrita e velleitaria perché, lo sappiamo, la legge è sempre dalla parte dei potenti: **solo Dio agisce diversamente e per Lui siamo veramente tutti "uguali" in dignità e valore, ma qui entriamo in un ambito diverso dal terreno!**

Solo se l'uomo è un'immagine di Dio, solo se rappresenta l'Assoluto, allora può avere una dignità incommensurabile, al di sopra di qualsiasi discriminazione.

Pertanto, non si può più discriminare tra maggioranze e minoranze. E di conseguenza, se tutti gli uomini -secondo dogma- sono eguali, le loro opinioni hanno tutte egual valore. A questo punto, possono esistere solo discorsi descrittivi, non valutativi.

Infatti, qualunque valutazione implica già una discriminazione: è offensiva.

Il relativismo del "politicamente corretto"

La formula "il maggior benessere per il maggior numero", ora significa che lo stato ha il dovere di soddisfare il maggior numero di desideri dei cittadini, trasformandoli in diritti, a patto che ogni

desiderio sia condiviso da almeno un'altra persona. Se c'è consenso, ogni desiderio può essere riconosciuto come degno di tutela giuridica.

Oggi nessuno può affermare, ad esempio, che il tradizionale matrimonio eterosessuale e monogamico sia oggi superiore o migliore rispetto alle formule equiparate ad esso e a quelle future. Anzi, il matrimonio eterosessuale viene visto come una scelta culturale tra le altre... Nessuno può affermare che l'eutanasia vada vietata se l'interessato trova il consenso di un'altra persona: ognuno può scegliere quando e come morire senza soffrire, sempre che trovi consenso (se da solo non può o non se la sente!). Si tende ad istituzionalizzare tutto per "mettersi la coscienza tranquilla!"

Questo tipo di relativismo statale è stato battezzato con la formula politicamente corretto.

È immorale discriminare l'opinione o il comportamento di qualsiasi persona.

Ogni comportamento, se condiviso almeno da un'altra persona, può essere reclamato come diritto. È immorale discutere il politicamente corretto. Tutto il resto è lecito.

Pubblicazioni antiscientifiche su Gesù

Assistiamo da tempo, soprattutto a partire dal film di Gibson, ad un fiorire di pubblicazioni e spettacoli su Cristo che dovrebbe essere considerato per lo meno sospetto: Il Codice da Vinci, i Vangeli apocrifi, il libro di successo a firma Augias e Pesce (Inchiesta su Gesù).

Intanto sono operazioni commerciali di solito remunerative.

Parlare di Cristo è oggi fonte di guadagno ... **purchè non se ne parli evangelicamente per cambiare vita!**

Ma se osserviamo bene questi fenomeni, ci rendiamo conto che il modo di trattare questo tema non costituisce altro che un'applicazione dell'ideologia del politicamente corretto alla cristologia. Le tesi su Cristo sono oggi per lo più relativiste e, come il libro di Augias e Pesce, tendono a valutare la figura del **Messia solo come uomo**: forse un grande uomo, ma solo un uomo.

Per far passare questo messaggio si compie un'operazione ideologica (e proprio contro i dati scientifici, gli unici relativamente attendibili per un relativista: ironia della sorte!).

Ovvero, si afferma la tesi che, alla morte di Cristo sono fioriti tanti cristianesimi, ognuno portatore di un'interpretazione su Cristo di pari valore, rispetto agli altri.

Sarebbe stata la Chiesa cattolica che, in concorrenza con le altre interpretazioni, ha preso il sopravvento divinizzando Gesù Cristo intorno al 3° secolo e imponendo il canone dei 4 Vangeli (oltre ad Atti, lettere e Apocalisse) i soli ispirati. Ossia, scomunicando tutte le versioni rivali: i vangeli cosiddetti apocrifi. Si tratta di un atto totalitario e di discriminazione: del più forte sui più deboli. Che chiaramente viola il principio del politically correct. Ripristiniamo dunque il dogma dell'equivalenza di tutte le opinioni, giacché nessuno dice la Verità, meno che mai la Chiesa cattolica. Restituiamo dignità ai cristianesimi alternativi! (Sic!)

Il relativismo è, dunque, molto pericoloso.

GNOSTICISMO

Ha come simbolo la croce solare e questo la dice già lunga.

Lo gnosticismo è stato un movimento filosofico-religioso, molto articolato, la cui massima diffusione si ebbe tra il II e il IV secolo dell'era cristiana. Il termine gnosticismo deriva dalla parola greca gnōsis (γνώσις), cioè "conoscenza".

Caratteristiche

Tale forma di pensiero filosofico-religioso si formò ad Alessandria d'Egitto, città cosmopolita dell'Impero romano, dove esistevano **scuole teologiche pagane (neoplatonismo)**, cristiane ed ebraiche.

Dall'assorbimento dello gnosticismo all'interno della teologia cristiana nacque la nuova dottrina.

Infatti, secondo la «gnosi cristiana», la salvezza dipende da una forma di conoscenza superiore e illuminata (gnosi), frutto del vissuto personale e di un percorso di ricerca della Verità.

In generale, gli gnostici tendevano ad identificare il Dio dell'Antico Testamento con la potenza inferiore del malvagio Demiurgo (Satana), creatore di tutto il mondo materiale, mentre il Dio neotestamentario con l'Eone perfetto ed eterno, il generatore

degli eoni Cristo e Sophia (lo Spirito Santo), incarnati sulla Terra rispettivamente come Gesù e Maria Maddalena.

Dalla concezione docetica insita in gran parte delle religioni gnostiche, deriverebbe poi **il rifiuto della resurrezione del corpo di Gesù**, poiché dopo la sua morte, egli sarebbe tornato sulla Terra solo nella sua forma divina, liberato dal corpo materiale.

Tutte queste convinzioni contrastavano fortemente con l'ortodossia del cristianesimo che andava formandosi in quei primi secoli nei principali centri teologici (Antiochia, Costantinopoli e Roma). Fu quindi inevitabile che le dottrine gnostiche, che in un primo tempo si erano diffuse anche all'interno del cristianesimo, incontrassero l'opposizione delle altre comunità e fossero considerate eretiche.

In Europa **l'accentuarsi delle tensioni e la forte presa che le religioni gnostiche avevano sul popolo, specie sulla gente povera, portarono col tempo alle crociate, con il conseguente sterminio delle varie comunità gnostiche (Albigesi, Ofiti, ecc.).**

Alcuni aspetti dello gnosticismo (come l'aspetto ascetico) divennero comunque parte integrante del patrimonio della Chiesa Cattolica, anche se principalmente nel Vicino Oriente.

Da sempre gli studiosi ritennero che lo gnosticismo precedesse il cristianesimo, anche se **presto alcune comunità Cristiane Greche e Asiatiche cercarono (e fecero!) di includere credenze religiose gnostiche pre-cristiane e pratiche orientaleggianti nel Cristianesimo, comuni al neoplatonismo, al giudaismo del Secondo Tempio, alle religioni misteriche, allo zoroastrismo (specialmente per ciò che riguarda lo zervanismo) e persino all'Induismo!**

Il rapporto con il cristianesimo (più specificamente col Cattolicesimo)

In generale gli gnostici tendevano ad identificare il Dio veterotestamentario con la potenza inferiore del malvagio Demiurgo, creatore di tutto il mondo materiale, mentre il Dio neotestamentario con l'Eone perfetto ed eterno, il generatore degli eoni Cristo e Sophia, incarnati sulla Terra rispettivamente come Gesù e Maria Maddalena.

Dalla concezione docetista insita in gran parte delle religioni gnostiche (convinzione che le sofferenze e l'umanità di Gesù Cristo fossero apparenti e non reali), deriverebbe poi **il rifiuto della resurrezione del corpo di Gesù**, poiché dopo la sua morte, egli sarebbe tornato sulla Terra solo nella sua forma divina, liberato dal corpo materiale.

Inoltre, nel periodo tra la Resurrezione e l'Ascensione, periodo considerato dagli gnostici ben più esteso dei canonici quaranta giorni, avrebbe impartito solo a pochi dei suoi discepoli una sorta di insegnamento segreto (di tale insegnamento tratta l'apocrifo Pistis Sophia).

Tale insegnamento, parallelamente alla dottrina della Chiesa, fondata sulla **predicazione pubblica del Cristo, venne tramandato per via occulta a beneficio di pochi eletti**, escludendo, così, la gerarchia della Chiesa Cattolica.

Inoltre, aspetto fondamentale, **la salvezza doveva giungere attraverso esperienze personali e non attraverso lo studio dei testi canonici.**

Tutte queste convinzioni contrastavano fortemente con l'ortodossia del Cattolicesimo che andava formandosi in quei primi secoli.

Fu quindi inevitabile che le dottrine gnostiche, che in un primo tempo si erano diffuse anche all'interno della Chiesa, incontrassero l'opposizione delle comunità cristiane e fossero considerate come eretiche. Ciò portò il movimento gnostico ad un rapido declino, anche se, specialmente in Medio Oriente, alcuni aspetti dello gnosticismo (come l'aspetto ascetico) divennero parte integrante del patrimonio della Chiesa Cristiana per mezzo della corrente filomatica philomathia-φιλομάθεια che, sebbene non avesse un impianto religioso, permetteva, con la sua etica o mistica peculiare, una tolleranza reciproca tra studiosi (filomati) e sacerdoti (clero Cattolico).

Visione gnostica della creazione

Gran parte delle religioni cristiano-gnostiche teorizzavano che da Dio-Primo-Eone fossero state generate più coppie di eoni composte sempre da un eone maschile e uno femminile. Dio e gli eoni nel loro complesso formavano il Pleroma.

Gli eoni, in molti sistemi gnostici, rappresentano le varie emanazioni del Dio primo, noto anche come l'Uno, la Monade, Aion Teleos (l'Eone Perfetto), Bythos (greco per Profondità), Proarkhe (greco per Prima dell'Inizio), Arkhe (greco per Inizio). Questo primo essere è

anch'esso un eone e contiene in sé un altro essere noto come Ennoia (greco per Pensiero), o Charis (greco per Grazia), o Sige (greco per Silenzio). L'essere perfetto, in seguito, concepisce il secondo ed il terzo eone: il maschio Caen (greco per Potere) e la femmina Akhana (Verità, Amore).

Gli Eoni, ad uno sguardo superficiale potrebbero essere equiparati agli angeli ebraico-cristiani, ma in quanto emanazioni (e non "creazioni") del Dio primo.

Quando un eone chiamato Sophia emanò senza il suo eone partner, il risultato fu il Demiurgo, o mezzo-creatore (nei testi gnostici a volte chiamato Yalda Baoth, Hysteraa, Saklas (= il folle) o Rex Mundi per i Catari), una creatura che non sarebbe mai dovuta esistere e che creò il mondo materiale. Questa creatura non apparteneva al pleroma, e l'Uno emanò due eoni, Cristo e Sophia, ovvero lo Spirito Santo, per salvare l'umanità dal Demiurgo. Cristo prese poi la forma della creatura umana Gesù in modo da poter insegnare all'umanità la via per raggiungere la gnosi: il ritorno al pleroma.

Anche il **Vangelo di Giuda, vangelo apocrifo recentemente scoperto**, tradotto e poi acquistato dalla National Geographic Society menziona gli eoni e parla degli insegnamenti di Gesù al loro riguardo. In un passo di tale Vangelo, Gesù deride i discepoli che pregano l'entità che loro credono essere il vero Dio, ma che è in realtà il malvagio Demiurgo.

Gli gnostici ofiti, o naaseni, veneravano il serpente, perché, come narrato nella Genesi (3,1), era stato mandato da Sophia (o era lei stessa nelle sue sembianze) per indurre gli uomini a nutrirsi del frutto della conoscenza, **al fine di infondere in loro la gnosis di cui avevano bisogno per svegliarsi dagli inganni del malvagio Demiurgo ed evolversi a Dio.**

Influenze sul pensiero moderno

In epoca contemporanea, a fianco di movimenti elitari che si richiamano alle correnti gnostiche del passato, non mancano tentativi di identificare caratteri gnostici in correnti di pensiero moderne: così nel **nichilismo ed esistenzialismo con la mancanza di significato dell'esistenza terrena.**

Occorre precisare che lo gnosticismo, come filone di pensiero, attraversa tutta la storia della filosofia e che riemerge periodicamente con movimenti di pensiero, ortodossi ed eterodossi (secondo la Chiesa ufficiale). Durante il XIX secolo in particolare, si assistette alla nascita di diversi movimenti di tipo religioso o parareligioso che si richiamano dichiaratamente allo gnosticismo antico. Fra essi, a puro titolo di esempio, la teosofia. Anche il New Age...

Ad esempio, Carl Gustav Jung studiò a lungo il pensiero gnostico, affiancando ad esso le sue conoscenze di psicologia. È possibile riscontrare tracce delle dottrine gnostiche in opere letterarie contemporanee.

Lo gnostico pretende di spiegare ogni cosa

Sì, cerca e pretende di spiegare tutto (magari sottolineando che "funziona"!), ma finisce per indurre gli assertori vero l'agnosticismo!

Nel Vangelo di Giuda, Cristo è ben lieto di essere denunciato da Giuda per morire e separarsi dal corpo, tornando puro spirito nel regno di suo Padre ed attendere i pochi veri illuminati che con lui si salveranno dopo la morte (e Giuda tra questi).

La resurrezione dei corpi sarebbe un'infamia per uno gnostico.

Lo gnostico pretende di includere ogni religione, anche rivelata, nella sua opera di razionalizzazione: la sapienza umana pretende di includere in sé e spiegare quella divina.

Hegel, il grande gnostico della modernità deve spiegare tutto: la necessità della creazione e dell'incarnazione.

Non ci sono misteri per gli gnostici, solo loro sanno chi è Dio e come si parla con lui...

Al popolino occorrono i testi sacri, con le immagini e i misteri... Il filosofo opera con concetti e idee: sono i tecnici della Verità, i più vicini a Dio!

Hegel include il Cristianesimo, ormai privo di misteri, nella sua filosofia.

Negli Apocrifi le donne sono considerate esseri inferiori

Circa poi il presunto femminismo degli Apocrifi, cui sembra alludere il Codice da Vinci, appare sconfessato dal **Vangelo di Tommaso, dove gli Apostoli chiedono a Cristo che fine farà sua**

madre, dal momento che le donne sono esseri inferiori: non possono andare in Paradiso. E Gesù risponde che la salverà... trasformandola in uomo!

Alla faccia del femminismo degli Apocrifi...

La missione di Gesù: non solo per gli Ebrei, ma per tutti

Nel libro poi di Augias e Pesce si sostengono altre cose contraddittorie: per esempio che Cristo è venuto solo per gli Ebrei. Ma il fatto che come ebreo inizi la sua missione dagli Ebrei, non significa che vuol precludere la salvezza ai non ebrei. L'ebreo Giuseppe Flavio, lo storico della distruzione del tempio di Gerusalemme e della sconfitta del 70 d.C., parla di Cristo nelle sue Antichità Giudaiche, in un brano sospetto, perché sembrava interpolato e manomesso da fedeli Cristiani, a partire da Eusebio di Cesarea.

Ebbene, è stata trovata la versione originale, in un testo siriano, citata dal Vescovo Cristiano di Siria Agapio. Si fa menzione di Cristo, Lo si descrive come uomo saggio e virtuoso crocifisso da Pilato, forse **il Messia di cui parlavano i Profeti, e che ben operava. E si precisa: "...lo seguivano gente dei Giudei e degli altri popoli"**. Ma se Cristo si volgeva solo agli ebrei, sarebbe stato intollerabile essere seguito anche dai Gentili... È una testimonianza di una fonte non Cristiana, che gli studiosi ebrei che l'hanno reperita (Shlomo Peres) ritengono totalmente autorevole: il G. Flavio originale. Dato storico, che contrasta con le tesi di Augias e Pesce.

Le responsabilità della crocifissione

Inoltre, per i due autori, i Cristiani avrebbero addossato la responsabilità della crocifissione -che era di Pilato- al Sinedrio, solo per piaggeria (adulazione interessata) verso l'Impero. Strano però che difendano Ponzio Pilato, la cui carriera politica era stata spianata dal potente Seiano, capo dei pretoriani (di cui Pilato era uno dei clientes, gli doveva la carriera), fatto uccidere da Tiberio nel 31 d.C. perché sospetto di tramare per il potere imperiale.

Che fanno i Cristiani, vanno a discolpare l'amico di uno che è caduto in disgrazia presso l'imperatore dei Romani e che poi lo destituirà dall'incarico?

Infine, i due autori affermano che il vangelo di Giovanni è quello più antiromano (fu scritto nell'epoca in cui Domiziano stava perseguitando i Cristiani): è vero. Però il Vangelo di Giovanni è quello che più scagiona Pilato. Tutto ciò è semplicemente contraddittorio.

Un relativismo che contraddice i capisaldi del proprio pensiero: scientismo e materialismo.

In sintesi, molte delle strenne natalizie, in vendita nelle librerie sul tema Cristo e i Vangeli, pretendono di portare acqua al relativismo secondo il politicamente corretto, ma sono in contraddizione con lo stesso relativismo: infatti, prescindono dai dati scientifici (unici attendibili, quando si parla della realtà, per un relativista) e avvalorano testi apocrifi che contengono tesi diametralmente opposte alle proprie (Cristo è solo uomo versus Cristo è solo Dio).

TENTATIVI DI AVVICINARE CRONOLOGICAMENTE I 4 VANGELI AI TESTI APOCRIFI

Nell'ambito del Relativismo, si cerca da molto tempo di accreditare altre scritture per screditare quelle canoniche che compongono la Sacra Bibbia: questo fa parte della strategia di satana e che lo facciano persone che si autodefiniscono "cristiani" è sintomatico! Ovviamente non lo sono veramente (lo sono solo di nome), altrimenti non screditerebbero la Bibbia!

Per accreditare tale versione "apocrifa" delle Scritture, occorre ignorare i dati scientifici consolidati, che asseriscono oggi unanimi che l'ultimo dei 4 Vangeli è stato quello attribuito a Giovanni, risalente a circa il 100 d.C., mentre il primo dei Vangeli apocrifi, nella migliore delle ipotesi risulta scritto alla fine del II secolo o all'inizio del III.

Mettendo da parte la scienza, le attuali pubblicazioni tendono a postdatare il più possibile i Vangeli e a retrodatare gli apocrifi: per renderli contemporanei tra loro. Dunque non uno, ma tanti vangeli e cristianesimi, portatori di opinioni di egual valore, fiorite grazie all'insegnamento di un uomo carismatico: Cristo.

Senza scomodare i teologi, la Fede Cristiana da sempre ritiene Cristo Vero Dio e Vero Uomo, Persona divina (il Verbo), che associa alla Sua natura divina anche la natura umana. Ma andiamo subito a vedere con dati storici, se la validità di questa operazione è così autorevole come sembra proporsi (ricordo che nessuno sostiene di offrire al pubblico, con questi testi, una fiction).

Dati storici appena successivi alla morte di Gesù

Ebbene, Tertulliano (160-220 d.C.), nell'Apologeticum, ricorda che Tiberio sottopose ad un'inchiesta il prefetto Ponzio Pilato, che fu destituito nel 36 (seguito da Caifa: i Romani abolirono anche il Sinedrio per lo stesso motivo), dal procuratore di Siria, Vitellio. Dato confermato da Tacito, che parla anche della morte di Gesù decretata da Pilato.

Tertulliano inoltre, ricorda come **nel 35, ovvero due anni dopo la morte di Cristo, Tiberio propose di includere Cristo tra le divinità del Pantheon romane, annoverando il cristianesimo come religio licita!**

La testimonianza di Giustino

Che l'inchiesta ci sia stata per davvero, lo scopriamo dall'apologista che precede Tertulliano: Giustino, filosofo e martire. (100-165 d.C.). Nella prima Apologia, scritta intorno al 150 d. C., Giustino parla degli Atti di Pilato, che ancora si possono consultare nell'archivio di stato (che era sul Campidoglio). Tali Atti (da non confondersi con l'omonimo Vangelo apocrifo), sono la relazione di difesa dell'operato di Pilato in Giudea, che descrive gli anni del suo mandato. Ci sono i soliti che affermano che sono "dati di parte": i Cristiani vogliono accreditarsi con documenti non citati da altri (è vero che talvolta hanno "interpolato", ma oggi la critica è impietosa e professionale: lo si scopre subito).

Eppure, dove Tacito ha tratto le sue fonti su Pilato e Gesù, se non da quegli Atti?

Non solo. Giustino sta scrivendo la prima Apologia all'Imperatore Antonino Pio e al successore designato: il futuro Marco Aurelio, anch'egli filosofo. Come potrebbe Giustino citare il falso, sapendo chi sono i destinatari della sua apologia? Perché citare fonti fasulle, che risulterebbero tali alla prima ricerca in Archivio?

Il parere negativo del Senato romano sul Cristianesimo

Torniamo a Tertulliano, che ci ricorda che il senatoconsulto del 35, si risolse in uno smacco per Tiberio, imperatore vecchio e malato, che da tempo viveva in Campania (nella sua Villa di Capri) e non più a Roma (morirà nel 37). Il Senato, che già manifestava la sua insofferenza verso il vecchio imperatore, disse che non avendo avuto alcuna documentazione a riguardo di questo Cristo, pertanto, per un vizio procedurale, non poteva includere la religione del "dio Cristo" come religio licita (tentativo per evitare che i Cristiani fossero perseguitati: cosa che si verificherà sotto Costantino!).

Il che equivale, sostiene la storica Marta Sordi, ad annoverarlo tra le *illicitae superstitiones*. Ovvero un culto irrazionale.

Gli atti del martirio del senatore Apollonio, avvenuto sotto Commodo nel 185 d.C., ricordano che ciò avvenne in conformità ad un senatoconsulto (Marta Sordi). Oltre quello di Tiberio non se ne conoscono altri, relativi ai Cristiani.

Tiberio tollerò il culto cristiano come fatto privato

Tiberio, ritenne irragionevole proprio l'opposizione del Senato: egli aveva di certo sottolineato l'opportunità di includere una religione che, in Giudea, predicava la pace e un regno di Dio, non di questo mondo; al contrario, il giudaismo aveva da tempo assunto il volto dei sicari, in attesa di un Messia politico e rivoluzionario a spese dei Romani.

Subito l'affronto, ricorda Tertulliano, Tiberio impose che per suo ordine imperiale i Cristiani non potevano però subire persecuzioni da parte dello stato: non si dovevano ricercare i Cristiani con le forze di polizia. Il che significava che potevano, a loro rischio, mantenere un culto privato, non pubblico.

Infatti, le prime Chiese pubbliche a Roma sorsero solo dopo il 313 d.C. (editto di Costantino: la religio Cristiana è ora licita). Prima c'erano le *ecclesiae domesticae*: le case private adibite al culto eucaristico.

Persecuzioni sotto Nerone, Domiziano e Diocleziano

Sembra che la casa del Senatore Pudente, fu la prima adibita a tale culto dopo l'arrivo di Pietro a Roma (42 d.C.). Ovviamente, una disposizione imperiale poteva essere mutata solo da un altro imperatore: sarà il caso di Nerone, Domiziano, Diocleziano, che imporranno la persecuzione di stato. Imperatori così crudeli che, alla loro morte, veniva revocato il loro operato e tornava vigente,

anche per i Cristiani, il senatoconsulto di Tiberio ratificato poi, in maniera ambigua dal rescritto di Adriano.

L'unico documento ufficiale pervenutoci circa la posizione istituzionale dell'Impero, a noi noto, è il rescritto di Traiano (108-112) a Plinio il Giovine, citato da Tertulliano (Apologeticum, II), cui seguirà -sulla stessa linea- quello di Adriano (117-138) a Minucio Fundano, citato nella prima Apologia da Giustino. In essi si afferma che solo su accusa privata, in tribunale, si può instaurare un processo per il Cristianesimo (pertanto non si devono "positivamente" ricercare i cristiani). E se l'accusa provava i crimini, allora la condanna doveva essere inflessibile. I documenti erano sostanzialmente in politichese.

Il crimine accusatorio di Cristianesimo, perseguito su denuncia privata

Giustino, nella sua Apologia, li interpreta a favore dei Cristiani in questo modo: se non risultino crimini, oltre il fatto di essere cristiano, non bisognava procedere e rimandare libero l'accusato. L'interpretazione meno favorevole fu a sua volta seguita (come accadde allo stesso Giustino, martire su accusa privata, per il solo fatto di essere Cristiano).

Infatti, il crimine di Cristianesimo era facilmente provabile con l'invito a sacrificare agli déi di Roma: il conseguente rifiuto dell'imputato, era dimostrazione di seguire una illecita superstizio, per la quale i Cristiani erano spesso accusati di impietas (culto per divinità estranee e rifiuto di culto a quelle patrie imperiali = mancanza di patriottismo e fedeltà all'Impero).

Ebbene, i rescritti (risposte scritte ad interpellanze), prima di Traiano e poi di Adriano, non fanno che confermare sostanzialmente il divieto di persecuzioni di stato, ma lasciano il Cristiano spesso alla mercè della denuncia di privati. Ovvero, riconferma -con formula ambigua- lo spirito e la forma del senatoconsulto di Tiberio. Infine, per ribattere a quanti accusano di parzialità le fonti a favore del senatoconsulto del 35 (in quanto solo cristiane), sulla rivista Aevum, Marta Sordi ha pubblicato il passo di uno scritto del filosofo neoplatonico (e fortemente anticristiano) Porfirio (233-300 d.C.) che, parlando di persecuzioni anticristiane, cita il famoso senatoconsulto: è la prima fonte pagana a confermarlo.

La tesi di Augias e Pesce è contraddetta da dati storici

Morale della favola, Augias e Pesce affermano che la divinità di Cristo è una specie di apoteosi postuma, sancita dalla Chiesa nel 3° sec. d. C. **Ma già Tiberio, due anni dopo la morte di Cristo, sapeva che i suoi seguaci lo adoravano come Dio...** Se no, non avrebbe sottoposto al senato la questione!

I vangeli apocrifi, frutto del pensiero gnostico

Due parole ora sugli Apocrifi, che sono i testi dei cristianesimi alternativi con cui il relativismo del politicamente corretto vuol negare la deità di Cristo.

Gli apocrifi sono vangeli gnostici. All'epoca dell'Avvento Cristiano le filosofie contemporanee si erano colorate di tinte religiose: esibivano una via di salvezza e vita "alternativa".

Perfino Epicuro era chiamato "il Redentore": esorcizzava dalla paura della morte, del dolore, degli déi (era atomista: senza pluralità di essenze umane). Tali filosofie si coloravano spesso di religiosità, razionalizzando un mito e presto ci fu chi pensò di far lo stesso con la religione cristiana.

Paolo, Pietro, Giovanni, se la prendono -nelle loro lettere- specialmente con i filosofi gnostici. Non con i filosofi. Gli gnostici, che si credono unici interpreti autorizzati della verità, **propongono una via di salvezza per pochi eletti: gli Illuminati.**

E non tollerano che il messaggio di Cristo sia invece per tutti.

Il loro monopolio sulla Verità sembra vacillare per colpa del credo democratico e non aristocratico dei Cristiani: la salvezza è per tutti, non solo per i filosofi, né tanto meno gli gnostici. E allora, quasi per invidia e gelosia, scrivono la loro versione del vangelo... in forma gnostica: in concorrenza ai Vangeli canonici (ispirati).

Un curioso paradosso

L'aspetto paradossale è che i relativisti propongono un Cristo che non è Dio, ma solo un uomo, vogliono accreditare i cristianesimi alternativi degli gnostici che propongono esattamente l'opposto: invece, **per gli gnostici, Gesù Cristo è Dio, ma non è uomo!**

Infatti, tutti i vangeli gnostici oppongono il Dio Buono, di cui Gesù è figlio, al Dio cattivo: quello che ha creato il mondo e la materia, che è il male. Mentre lo spirito è il bene.

Il Dio dell'Antico testamento è il dio Creatore, cattivo, autoritario, vendicativo.

Quello del Nuovo, è il Dio Buono spirituale, di cui il Figlio predica l'Amore.

Tuttavia, nei vangeli canonici, Cristo dice sempre di essere venuto non ad abolire l'Antico Testamento, ma a completarlo: questo conflitto lo vedono solo gli gnostici...

SCIENTISMO

Lo scientismo viene descritto come quel «movimento intellettuale sorto nell'ambito del positivismo francese (seconda metà del sec. XIX), **tendente ad attribuire alle scienze fisiche e sperimentali e ai loro metodi, la capacità di soddisfare tutti i problemi e i bisogni dell'uomo**».

Il vocabolo assume spesso un'accezione negativa «per indicare l'indebita estensione di metodi scientifici validi nell'ambito di scienze particolari (come quelle naturali) ai più diversi aspetti della realtà, con pretese di conoscenza altrettanto rigorosa».

Insomma, è il particolare atteggiamento intellettuale di chi ritiene **unico sapere valido quello delle scienze fisiche e sperimentali, e svaluta quindi ogni altra forma di sapere che non accetti i metodi propri di queste scienze.**

Come ha fatto il secolare cammino dell'Occidente a slittare dalla fede cristiana radicata nella tradizione della Chiesa verso l'ateismo e la guerra contro Dio?

A 12 anni, mi sentivo completamente a mio agio nel sistema religioso-filosofico fortificato noto come tomismo (anche se non comprendiamo tutto, fede e ragione non si scontrano).

Il cattolicesimo era un castello inattaccabile di argomentazioni che era impermeabile alle sfide di qualsiasi scettico che potesse bombardare il sistema con (quelli che io presumevo) attacchi inutili.

Ricordo di aver letto che nella sua tesi sull'estetica di Tommaso d'Aquino, Umberto Eco ha commentato che anche lui, un tempo, era un tomista ardente finché giunse alla conclusione che il sistema non funzionava proprio.

A quel tempo, non riuscivo a capire perché qualcuno dovrebbe giungere a questa conclusione.

Come può qualcosa di così vasto e "elegante", essere fundamentalmente errato?

Inoltre, lo schema tomista è precisamente ciò che ha portato all'illuminismo, al successivo deismo e all'ateismo dell'Occidente.

Il deismo riconosce l'esistenza di un ente supremo ordinatore dell'universo, ma nega ogni forma di rivelazione storica e di provvidenza, e rifiuta perciò qualsiasi dogma o autorità religiosa.

Inoltre ritiene che l'uso corretto della ragione consenta all'uomo di elaborare una religione naturale e razionale completa ed esauriente, capace di spiegare il mondo e l'uomo.

Nelle sue varie forme esso ritiene inessenziale la rivelazione, o ne prescinde, ritenendo che essa sia solo per gli incolti. Il deista fonda quindi la propria teologia non sui testi sacri ma sulla ragione.

Tuttavia assume a priori l'esistenza di una divinità, come base indispensabile per spiegare l'ordine, l'armonia e la regolarità nell'universo.

La concezione deistica, nata in un'epoca fortemente segnata dalle guerre di religione, intende così, mediante il solo uso della ragione, porre fine ai contrasti fra le varie religioni rivelate in nome di quell'univocità della ragione, sentita, in particolare nell'ottica dell'illuminismo, come l'unico elemento in grado di accomunare tutti gli esseri umani.

Il Deismo non ha una posizione definita per quanto riguarda la vita dopo la morte. Le associazioni Deiste moderne non hanno infatti scelto una visione univoca, ma hanno lasciato ogni singolo componente decidere circa la visione della vita dopo la morte, pur ribadendo che l'uomo non dovrebbe fare di questo dubbio una preoccupazione quotidiana.

In generale, buona parte dei Deisti ammette la possibilità di una vita dopo la morte (o in alcuni casi della reincarnazione).

MATERIALISMO

Il materialismo (filosofico) è quella posizione che afferma che **esiste propriamente solo la materia e non può esistere null'altro**; e che tipicamente si incarna oggi nell'idea per cui la soggettività degli individui, comprendente pensieri o sentimenti come l'amore altro non sarebbero che l'epifenomeno, la manifestazione di processi elettro-chimici a livello neuronale, e che sarebbero da essi univocamente determinati.

Queste idee sono tipicamente sostenute da persone convinte di attenersi fedelmente alla scienza e ai dati di fatto, senza perdersi in speculazioni filosofico-metafisiche da essi considerate come cialtronerie senza alcuna base.

In realtà, il materialismo è una posizione metafisica; e anzi è una cattiva posizione metafisica – essendo inconsapevoli di aderire ad una tesi filosofica, convinti erroneamente che siano i fatti a parlare, non ci si sottopone alle critiche.

È come quel leader di partito che convince i suoi elettori di non essere un leader: è un ottimo modo per non dover regolamentare e quindi limitare il proprio potere, ed avere di fatto molta più autorità che nei partiti tradizionali.

Secondo il materialista si può dire che quello che davvero esiste sono i corpi concreti e materiali, estesi nello spazio-tempo: entità astratte, mentali, spirituali devono essere ridotte alla materia, oppure eliminate in quanto assurdità e retaggi di civiltà pre-scientifiche.

Con quali ragioni può affermarlo? Sembra ovvio, nel mondo in cui ci muoviamo tutti i giorni ci imbattiamo in oggetti fisici, corporei, conosciamo come interagiscono tra loro a livello atomico grazie alla fisica e non c'è motivo di aggiungerci entità non verificabili in alcun modo e che non possono interagire meccanicamente con la materia.

Stando al materialismo, sembra che sia semplice dire che cosa esiste, gli oggetti ci circondano con la loro sostanzialità e non dobbiamo fare altro che rilevarli.

Ma la questione non è così pacifica. La nozione di oggetto, di entità, è molto controversa.

Non ci sono etichette adesive sulle cose che esistono, non ci sono delimitazioni già date dalla Natura. Crediamo di imbatterci in alberi, case, persone. L'albero è quell'entità con un fusto, dei rami, delle foglie, le radici, è ruvido al tatto, marrone, eccetera. L'albero sarebbe quindi il soggetto logico di una serie di predicati, un conglomerato di qualità sensibili, e di proprietà studiate dalla botanica.

Panteismo

Il Panteismo è la visione filosofico-religiosa per cui ogni cosa è permeata da un Dio immanente (trascendente, soprannaturale, immateriale) o per cui l'Universo o la natura sono equivalenti a Dio: **non esiste un Dio-Persona**.

Definizioni più dettagliate tendono ad enfatizzare l'idea che la legge naturale, l'esistenza e l'universo (la somma di tutto ciò che è e che sarà) siano rappresentati nel principio teologico di un 'dio' astratto piuttosto che una o più divinità personificate di qualsiasi tipo.

Questa è la caratteristica chiave che distingue il panteismo dal panenteismo e dal pandeismo. Ne deriva che molte religioni, pur reclamando elementi panteistici, sono in realtà per natura più panenteiste e pandeiste.

Il professore Michael Levine, nel suo libro Panteismo, lo definisce «**una concezione non-teistica della divinità**».

In senso lato, con "panteismo" si intende **ogni dottrina filosofica che identifichi Dio con il mondo o con il principio che lo regge**.

Per l'esattezza il concetto di Dio-Uno-Tutto si presenta in due versioni: quella "cosmistica" che afferma "Dio è nel Tutto" e quella "acosmistica" (il termine è di Hegel) che afferma "Il Tutto è in Dio". Nel primo caso, come nello stoicismo, Dio impregna e pervade l'universo in ogni sua parte. Nel secondo caso, come nello spinozismo, l'universo in ogni sua parte rifluisce e si scioglie in Dio quale Uno-Tutto.

Nichilismo

Il nichilismo (volontà del nulla) è un orientamento filosofico che nega l'esistenza di valori e di realtà comunemente ammessi.

La diffusione del termine risale alla fine del '700 (latino NIHIL=nulla) quando Jacobi caratterizzò come nichilista la filosofia trascendentale di Kant e soprattutto la ripresa fattane da Fichte. Secondo Jacobi il sistema della pura ragione "annichila ogni cosa che sussista fuori di sé". Successivamente Schopenhauer riprese in chiave nichilista il problema della conoscibilità e dell'essenza del reale. La realtà fenomenica è l'apparenza nullificante e dolorosa della Volontà irrazionale e inconscia che origina il cosmo intero.

L'uomo può liberarsi solo cessando di volere la vita e il volere stesso, per abbracciare il nulla.

Con Dostoevskij il termine indicava la perdita dei valori tradizionali cristiani nel mondo moderno, il destino della modernità dopo "la morte di Dio".

Per Dostoevskij la morte e la negazione di Dio da un lato, e la fede nel Dio negato ma redentore proprio perché sofferente (capace di salvare la sofferenza, prendendola su di sé, dall'insensatezza e dal vuoto nulla) dall'altro, avrebbero potuto ricondurre il cristianesimo (Cattolicesimo) al rinnovamento attraverso il crogiuolo del nichilismo.

Per Nietzsche il nichilismo appartiene alla vicenda del cristianesimo (Cattolicesimo), che insegnando a cercare la verità in un altrove metafisico, condanna il mondo e Dio stesso al nulla. Secondo Nietzsche **tutti i sistemi etici, le religioni e le filosofie elaborate nell'intera storia dell'Occidente sono interpretabili come stratagemmi elaborati per infondere sicurezza alla gente**, a coloro che non riescono ad accettare la natura imprevedibile della vita e quindi si rifugiano in un mondo trascendente; sono **reazioni protettive di un uomo insicuro**, spaventato dalla propria stessa natura (dalle passioni, dall'istinto) ed incapace di accettarsi.

La massima espressione di questa nullificazione dell'uomo è stata la religione ebraico-cristiana: l'etica dell'amore, della pietà e della mortificazione del corpo in vista di una ipotetica felicità ultraterrena è solo una perversione dello spirito, una patologia dell'umanità.

In una seconda accezione Nietzsche intese con nichilismo la morte di Dio, ossia la condizione dell'uomo moderno, che a partire dall'Illuminismo ed a causa di una "accresciuta potenza dello spirito", crede sempre di meno nei valori tradizionali. E' una crisi di una civiltà che Nietzsche riassume con la formula **"Dio è morto", dove Dio è il simbolo di tutte le fedi e di tutte le metafisiche**. Nietzsche descrisse in termini efficaci questo nichilismo (la crisi di valori) dell'epoca attuale: notò ad esempio come il venir meno di ogni certezza, l'abbandono di ogni prospettiva religiosa o oltremondana, provocò nell'uomo contemporaneo un forte senso di fallimento e smarrimento esistenziale. Ne consegue una nostalgia del passato, il rimpianto per quel periodo felice in cui ancora si credeva alle favole metafisiche. L'uomo moderno non crede più, ma vorrebbe credere; d'altra parte non sa più in cosa credere e non riesce più ad usare i miti ed i riti del passato. **Finisce quindi con l'inventarsene di nuovi, crea nuove fedi** in sostituzione delle antiche spesso investendo di senso religioso le ideologie politiche. Nelle esperienze tragiche della storia moderna, nel proliferare delle sette religiose, nel persistere di credenze magiche (astrologia, parapsicologia, ufologia) e persino mistiche (le apparizioni della Madonna) si può vedere un disperato nichilismo, una "volontà di credere ad ogni costo" a qualcosa; esiste infine per Nietzsche, un nichilismo attivo e positivo: l'atteggiamento proprio dell'oltre-uomo che accetta la "morte di Dio" e con essa la fine di ogni metafisica ed è capace di reggerne psicologicamente le conseguenze.

(tratto da: F. Nietzsche, Frammenti postumi 1887-1888, in Id., Opere complete, trad. it. di S. Giametta, vol. VIII, tomo II, Adelphi, Milano 1971, pp. 12-14)

Cristianesimo sociale

Il Cristianesimo sociale è la componente del **cristianesimo democratico** aperta alle istanze di riforme sociali e mirante a sottolineare alcuni aspetti della dottrina cristiana e, in particolare, nei Paesi cattolici, della **dottrina sociale della Chiesa, riguardanti la tutela del lavoro e dei ceti lavoratori**.

Tale ideologia politica è nota anche come sinistra cristiana, dalla traduzione dall'inglese Christian left. Sebbene non sia facile dare un quadro unitario del cristianesimo sociale, va sottolineato come questo abbia ereditato dalla tradizione del cristianesimo liberale l'attenzione verso la laicità dello Stato e della sua separazione dalle Chiese. Da ciò discendono anche alcune posizioni più progressiste in campo etico-sociale ed in generale una politica economica vicina alle posizioni della socialdemocrazia.

Per "cristianesimo sociale" possono intendersi anche quelle correnti del mondo protestante che propugnavano **il cosiddetto Vangelo Sociale**. Non è comunque da confondersi né con le derivazioni più radicali di tali correnti né con il socialismo cristiano che, nonostante condivida l'impostazione cristiana, è parte integrante del socialismo democratico.

Il "Vangelo dell'inclusione"

Il "vangelo dell'inclusione" è **semplicemente l'antica eresia dell'universalismo riciclata e con un nuovo nome.**

L'universalismo è la credenza che tutti indistintamente alla fine saranno salvati e andranno in paradiso.

Questa credenza può apparire in diverse forme ed accezioni, ma è sostanzialmente la stessa. Può includere le seguenti false dottrine:

1. Il vangelo dell'inclusione sostiene che la morte e risurrezione di Cristo abbiano pagato il prezzo della salvezza di tutta l'umanità e che tutti un giorno godranno di vita eterna in Cielo senza bisogno di ravvedimento.
2. Il vangelo dell'inclusione insegna che la salvezza è incondizionata e che non richieda nemmeno la fede esplicita in Gesù Cristo come pagamento del debito di giustizia dell'umanità dovuto al peccato.
3. Il vangelo dell'inclusione crede che tutta l'umanità sia destinata alla vita in Cielo, che se ne rendano conto oppure no.
4. Il vangelo dell'inclusione dichiara che tutta l'umanità andrà in cielo indipendentemente dalla religione che si professa.
5. Il vangelo dell'inclusione sostiene che solo coloro che intenzionalmente e consapevolmente respingono la grazia di Dio - dopo aver "gustato i frutti" della Sua grazia - passeranno l'eternità separati da Dio (i rinnegati, i traditori di Dio).

Il vangelo dell'inclusione si contrappone al chiaro insegnamento di Gesù e della Bibbia.

Un falso vangelo non salva nessuno.

Tutto quello che fa è condannare gli sprovveduti che lo sostengono e generare più grande condanna per coloro che prestano fede a tali falsità - come il "vangelo dell'inclusione".